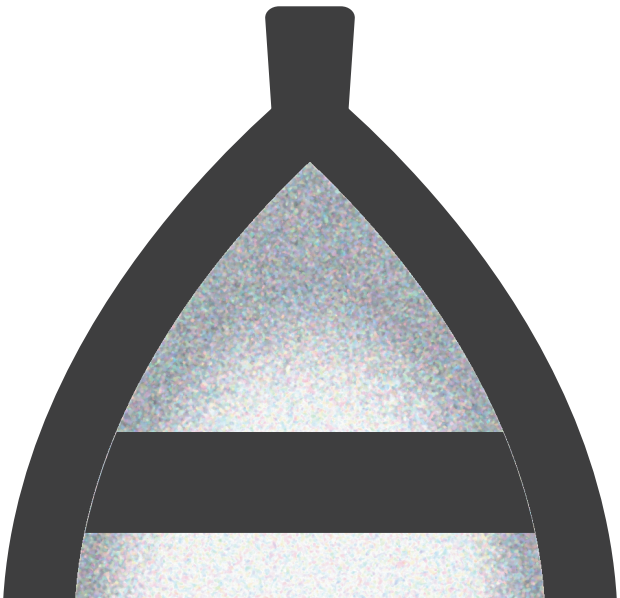
Servizio per la Pastorale Giovanile

SALÍ IN UNA BARCA

un cammino per educare gli adolescenti nella fede
___seconda edizione



«*Mentre la folla gli faceva ressa attorno... Gesù vide due barche accostate alla sponda... Salì in una barca, che era di Simone...*» (Lc 5, 1-11)

Ripartiamo da qui, da quella parola Parola che ha ispirato questo progetto fin dalle sue origini. Lo facciamo con una prospettiva rinnovata. Non un'interruzione, ma una nuova profondità di sguardo sul prezioso lavoro educativo svolto in questi anni nelle nostre comunità.

«Lavavano le reti...» Il gesto dei pescatori ci ricorda che la cura degli strumenti è parte integrante del lavoro stesso. «**Lavare le reti**" oggi significa prendersi il tempo per ripulire, riparare e aggiornare i nostri linguaggi e le nostre strutture. In un contesto sociale in rapida evoluzione, questo esercizio di manutenzione non è un optional: è l'attenzione necessaria affinché le nostre azioni rimangano funzionali e adatte a intercettare la vita degli adolescenti nel tempo che stiamo vivendo.

«Abbiamo faticato... ma sulla tua parola getteremo le reti» Sappiamo che educare oggi, tra la complessità delle Unità Pastorali e le nuove fragilità dei ragazzi, rimane un'**opera faticosa**. Questa seconda edizione non offre "strumenti magici" per eliminare i problemi, ma vuole riaccendere la nostra speranza. Rinnovare le fondamenta ci aiuta a compiere il passaggio decisivo: smettere di guardare all'educazione come a un "problema da risolvere" e riscoprirla come una "**passione da vivere**". È in questo sforzo d' incarnazione che la fatica quotidiana si trasfigura in missione.

«Lo stupore...» Il miracolo della pesca genera uno stupore che va costantemente rieducato. Abbiamo bisogno di **occhi nuovi** per riconoscere i tratti inediti degli adolescenti di oggi, per accogliere le relazioni senza pregiudizi. Lo **stupore** è lo stile della fede che ci permette di guardare al passato con gratitudine per il bene seminato, al presente per raccogliere i desideri profondi dei ragazzi, e al futuro per tracciare rotte che siano, al tempo stesso, reali e profetiche.

«Lasciarono tutto e lo seguirono» E' importante accogliere un ribaltamento di **prospettiva**. Non siamo chiamati a gettarci in nuove avventure improvvisate, ma a passare dal mettere al centro la preoccupazione per le "reti" (le nostre strutture, i nostri schemi) alla **cura della relazione** con le persone e con Cristo, allora entreremo in quell'abbondanza di vita che Lui solo sa donare.

Indice

Salì in una barca 2.0

Introduzione 7

1. Educare gli adolescenti nella fede 9

1.1 Sfide evolutive dell'adolescenza 9

1.2 Un tempo di esplorazione 12

1.3 Mondo adulto: scultori e giardinieri 13

1.4 Un'immagine riassuntiva: l'allenamento di squadra 14

1.5 Perché e come accompagnare nella fede i ragazzi che crescono: spunti che tracciano una rotta 14

a. Evangelii Gaudium (2013) 15

b. "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" (Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani – 2018) 16

c. Christus Vivit (2019) 17

2. La comunità educante attorno ai ragazzi 19

2.1 Un cambio di sguardo: il destino dei ragazzi al centro 19

2.2 Una comunità che si fa casa: tutto ciò che gli adulti vivono e fanno *per* e *con* i ragazzi 21

2.3 Il coordinatore degli educatori 22

2.4 I protagonisti del cammino, collaboratori della grazia 24

a. Ciascun ragazzo: perché abbia la vita e l'abbia in abbondanza 24

b. Il gruppo dei coetanei: per crescere nella fede 24

c. Gli educatori e l'equipe educatori. Educarsi nell'educare 25

d. La famiglia. Modello di vita cristiana 26

e. La Chiesa diocesana 27

f. Le altre realtà educative: la scuola, lo sport, l'associazionismo. Tessere alleanze educative 28

3. La proposta e il metodo 29

3.1 Gli orizzonti di fondo del metodo "Salì in una barca" 29

3.2 L'educatore è il primo a fare il percorso che chiede ai ragazzi 30

3.3 I tre punti di forza: le stelle polari di "Salì in una barca" 31

a. Lavorare in equipe 31

b. Progettare a lungo periodo 32

c. Narrare la Buona Notizia di Gesù 34

3.4 Obiettivi e finalità generali della proposta 37

a. La finalità: vivere da giovani, liberi in Gesù 37

b. La tre direzioni: promuovere coscienze credenti, tessere relazioni, coltivare l'umanità 37

c. La gradualità: un percorso flessibile a servizio della persona nella sua integralità 38

3.5 L'impianto generale del percorso per gli adolescenti 40
3.6 Gli elementi strutturali del percorso 41
a. L'ascolto quotidiano della Parola 42
b. La centralità dell'Eucarestia domenicale 43
c. L'incontro settimanale di gruppo 44
d. La dimensione costante del servizio 45
e. I momenti e le esperienze forti 46
f. L'attenzione ai cammini personali 47
3.7 Alcune proposte pratiche divise per biennio 49
3.8 Le fasi del cammino 55
a. 1ª Tappa – L'apertura alla vita: scoprirsi figli di un unico Padre 56
b. 2ª Tappa – La fraternità: vivere le relazioni secondo il Vangelo 58
c. 3ª Tappa – La sequela: diventare discepoli gioiosi del Risorto 61
d. La prospettiva vocazionale: celebrare le scelte 63

4. La cassetta degli attrezzi 65
4.1 L'App "Salì in una barca" 65
4.2 La verifica 66
a. Verifica personale 66
b. Verifica del gruppo educatori 68
c. Verifica di una singola equipe di educatori 70
4.3 La progettazione 71
a. Fare memoria della propria esperienza di fede 71
b. Percorso con i ragazzi 72
4.4 Come preparare un modulo del percorso e/o un incontro 73
4.5 Le settimane comunitarie 74
4.6 La gradualità e il discernimento sulle esperienze forti 75
4.7 Gli albi illustrati e materiale da consultare 76

Conclusione 79

Introduzione:
per stare al passo della vita

A distanza di oltre dieci anni dalla prima edizione di "Salì in una barca", sentiamo il bisogno di riscoprire quei fondamenti che ci spingono a riprendere il largo. Questo **aggiornamento** si innesta nel **cammino della nostra Chiesa** diocesana rinnovando quella proposta che in questi anni ha accompagnato generazioni di educatori e ragazzi.

Una "**seconda edizione**" che nasce dalla consapevolezza che il mare in cui navighiamo è mutato profondamente. I ragazzi di oggi abitano un **mondo radicalmente diverso** da quello di un decennio fa. La fluidità delle relazioni, l'impatto del digitale e le nuove fragilità emotive emerse negli ultimi anni ci chiedono di abbandonare schemi rigidi per adottare uno sguardo "da giardinieri": capaci di attendere, curare e rispettare i tempi unici di ogni germoglio, senza pretendere di scolpirlo a nostra immagine.

L'assetto della nostra Diocesi si è trasformato. La nascita delle **Unità Pastorali** e di conseguenza la condivisione dei cammini per gli adolescenti richiede un nuovo modo di fare comunione e di progettare l'educazione, nasce in questo senso la figura dei **coordinatori degli educatori**, un ruolo chiave per sostenere la cura delle persone che seguono i ragazzi in un progetto espressione di una comunità che sa lavorare in rete, valorizzando le diverse competenze (famiglie, insegnanti, allenatori).

Rilanciare la visione **dell'oratorio** come "**casa che educa**". Ispirandoci ai recenti documenti della Chiesa (come *Christus Vivit*) e al cammino di riflessione fatto sul tema degli oratori che ha portato a mettere al centro della nostra azione formativa la vita della persona che cresce, vogliamo che i nostri ambienti siano spazi dove ogni ragazzo si senta accolto "per quello che è". L'oratorio come luogo dove la vita quotidiana e il Vangelo si intrecciano naturalmente attraverso l'ascolto e la condivisione. Abbiamo infine arricchito il percorso con nuovi **strumenti** per gli educatori e le loro equipe, che possano aiutare la progettazione e la verifica dei cammini.

"Salì in una barca - seconda edizione" è dunque un invito ad accogliere e non farsi spaventare dal cambiamento. È uno strumento agile per chiunque accetti la sfida di stare accanto agli adolescenti, testimoniando che l'incontro con Cristo resta la proposta più affascinante per una vita piena.

Buona navigazione!

1. Educare gli adolescenti nella fede

1.1 Sfide evolutive dell'adolescenza

Se vogliamo fotografare il periodo dell'adolescenza nel tempo che stiamo vivendo, rischiamo di avere un'immagine sfocata come di una foto in movimento. Negli ultimi anni sono stati tanti e significativi i cambiamenti che hanno riguardato il mondo di ragazzi e ragazze, pensiamo solo agli smartphone, ai social e più recentemente l'AI; non faremmo in tempo a fissare alcune coordinate che già dovremmo cambiarle. Abbiamo pensato allora di raccontare l'adolescenza partendo da uno sguardo più legato alle sfide evolutive che da sempre riguardano questa fase della crescita della persona.

L'adolescenza è un tempo che chiede al ragazzo e alla ragazza di uscire dal copione dell'obbedienza e di acquisire quello dell'autonomia, decidere chi si vuole essere in modo da pervenire poi, al tempo dell'adultità, ad una chiarezza su di sé, a rispondere cioè non in modo definitivo e cristallizzato, ma in modo chiaro, alla domanda relativa al proprio progetto di vita. È un tempo di costruzione, di definizione e di stabilizzazione dell'identità in cui maturare quelle competenze che aiuteranno ad attraversare le sfide, le bellezze e le fatiche della vita adulta. L'adolescente giorno dopo giorno scolpisce dentro di sé l'adulto che vorrà essere.

Tra i compiti evolutivi un posto centrale ha la trasformazione del corpo che impegna l'adolescente in un lavoro di sintesi e personalizzazione tra il corpo ideale e quello reale. Intendiamo per corpo reale quello la cui immagine viene riflessa dallo specchio e corpo ideale quello che abbiamo dentro la mente e che vorremmo avere. Più la distanza tra i due corpi è grande, più nella persona aumentano la tensione e la lotta, più si avvicinano, più il corpo non è ostacolo ma sostegno per adempiere agli altri compiti evolutivi.

Nella pre-adolescenza si iniziano ad acquisire nuove competenze e nuove funzioni corporee in termini di potenza ed esplorazione che attivano i primi spazi di autonomia in modo particolare rispetto ai propri genitori, ad esempio si inizia ad uscire da soli in bici nel pomeriggio per andare a trovare un amico. Di pari passo aumenta la complessità nel gestire, dalla propria cabina di regia, queste nuove potenzialità. In adolescenza questa evoluzione continua, si sviluppano nuove funzioni e si generano nuove complessità legate alla socialità e alla costruzione dell'identità. Diventa centrale la dimensione estetica. Molto tempo è dedicato alla cura del corpo e alla bellezza: questo una volta era più preponderante nelle ragazze, oggi è diventato molto significativo anche per i ragazzi. Della persona viene valorizzato molto di più il fuori che il dentro e spesso ciò che appare è determinante per dire a te stesso e

agli altri ciò che sei. Il compito dell'adolescente non è però costruire un corpo perfetto, ma un sé adeguato alle sfide della vita, per cui è bene avere cuore la propria corporeità ma è necessaria e primaria un'attenzione alle competenze interpersonali, intra-psichiche e spirituali. Il contesto in cui vivono i ragazzi e le ragazze non chiede ogni giorno compiti fisicamente estremi, piuttosto li troviamo spesso in vite molto protette dove la fatica fisica reale è molto ridotta e dove invece è molto più presente una fragilità personale e spirituale a stare di fronte alle grandi domande della vita.

Oltre alla dimensione estetica, un aspetto importante della trasformazione del corpo è attivare la funzione performativa. Questa è la percezione che abbiamo di noi per cui quando facciamo quella cosa particolare con il nostro corpo, ci sentiamo capaci: questo non vuol dire esserlo, ma sentirsi "capaci di" e percepirsi attivi dentro il proprio percorso di vita.

A complicare il lavoro dell'adolescente nella sintesi tra corpo ideale e corpo reale è la comparsa, grazie alla tecnologia, del corpo virtuale che permette di modificare la propria immagine e mostrarsi per quello che non si è. Oggi è possibile cambiare e ritoccare l'immagine del proprio corpo cercando di renderla sempre più perfetta, avvicinando, se non superando, l'idea del corpo che si vorrebbe avere. Questo può far crescere l'attenzione all'esteriorità e all'apparenza portando a investire molto più sul virtuale rispetto al reale.

Basti pensare al molto tempo dedicato per rendere il più perfetto possibile un momento della propria vita da pubblicare per pochi secondi sui social.

La trasformazione del corpo apre ad un altro passaggio evolutivo importante: la sessualità.

Scoprire la dimensione dell'intimità è attivare un motore verso la conquista dell'adultità, significa aprirsi ad una visione di sé con l'altro che non è la famiglia ma un nuovo noi. C'è un mistero grandissimo dentro al mio corpo che mi promette di fornire sensazioni ed esperienze che da bambino non potevo vivere e quel mistero non posso viverlo in solitudine; ho bisogno di un altro che lo condivida con me che devo andare a conoscere e cercare. Questo attiva una grossa spinta ad uscire dall'alveolo familiare per aprirsi al mondo. La sessualità correttamente intesa è evolutiva e porta verso il mondo adulto.

Sia oggi che in passato la sessualità è una dimensione in cui l'adulto gioca un ruolo di controllo e protezione: un tempo questo avveniva più con uno stile difensivo e proibitivo, cercando di far evitare situazioni imbarazzanti e generando una sorta di tabù protettivo sulla questione; oggi all'estremo opposto è il genitore che prepara per il figlio le condizioni per vivere in modo protetto e pulito la propria sessualità, magari lasciando casa libera la domenica pomeriggio e dando istruzioni sull'utilizzo dei diversi metodi contraccettivi. In entrambi i casi non si valorizza la sessualità come sfida ma si rimane all'interno di una pratica non evolutiva.

Togliendo la parte umanizzante, viene generato uno squilibrio sul lato egoistico che mette al centro il piacere personale al posto della conoscenza reciproca. Lo squilibrio oggi è accentuato dal crescere della possibilità di accesso a materiale pornografico che porta a trasformare le relazioni sessuali in momenti puramente eccitatori. In questa prospettiva perde di senso e d'intensità la parte dell'amore, l'unione intima con l'altra persona non è più qualcosa che mi porterà ad immaginare di costruire un noi relazionalmente maturo, aperto alla bellezza della possibilità generativa, ma un territorio di eccitamento e di sperimentazione del piacere. Perde d'intensità anche la dimensione del desiderare nell'ottica dell'amare ed essere amati, della costruzione di sicurezza condivisa e di conoscenza intima reciproca, l'altro invece diventa uno strumento, si nutre l'io e non il noi.

Il noi è il terzo elemento chiave dei compiti evolutivi: la socialità. L'adolescenza è definita dalla psicologia la seconda nascita. La prima è il momento in cui il neonato viene alla vita e starà bene dentro al copione dell'obbedienza perché gli basterà avere vicino la mamma, il papà e gli adulti che si prendono cura di lui. La seconda nascita è quella dell'adolescenza, dove devi far nascere te stesso: non è più un lavoro che fanno gli altri su di te, sei tu che devi farlo. In questo compito l'appartenenza al gruppo dei pari ha un'importanza fondamentale, è il luogo di esplorazione per scoprire ciò che dovrai diventare, è il contenitore relazionale per eccellenza di tutte le sfide evolutive che devono essere compiute. In generale è nel gruppo che si definiscono alcuni parametri estetici che influiscono sulla cura del proprio corpo ed è sempre nel gruppo che incontri le prime storie d'amore, è la squadra con cui allenarsi alla vita. Stare nel gruppo significa poter costruire e vivere nuove sfide non più da bambino, fuori dalle pareti di casa e sentirsi parte di un noi che va oltre il sistema famiglia. Questo è il motivo per cui, ad esempio, perde d'importanza il pranzo coi nonni e si desidera fare altro. Il gruppo dovrebbe diventare la massima aspirazione: se manca il gruppo, nel senso proprio di comunione e appartenenza, l'adolescente soffre.

Anche in questo compito assistiamo ad un cambiamento importante legato alla presenza dell'ambiente virtuale, dal gruppo si passa alle community. I luoghi di aggregazione passano dall'essere reali come il campetto o la panchina a virtuali. Ci si ritrova intorno a ad un influencer o all'interno di piattaforme di videogiochi e il legame è dato solo per l'interesse alla vita di un personaggio o perché si gioca nello stesso ambiente virtuale; mancano molti elementi di relazione e coesione dell'incontro reale della compagnia di amici.

Il cambiamento antropologico della dimensione della socialità in adolescenza è evidente nel sistema di punizione che oggi spesso utilizzano i genitori: qualche anno fa, veniva impedito di uscire con gli amici, si chiedeva di stare in casa e questo generava l'immediata disperazione del ragazzo o ragazza; oggi si toglie il Wi-Fi e si obbliga a fare un giro fuori.

1.2 Un tempo di esplorazione

Quando nasciamo sono presenti in noi sei emozioni primarie: rabbia, tristezza, paura, disgusto, gioia, sorpresa. La nostra vita emotiva ruota intorno a queste sei emozioni che poi hanno infinite declinazioni secondarie e sociali. In adolescenza, pur continuando a sentirle tutte, è come se venissero sregolate di volume, improvvisamente avviene un'accelerazione fortissima dei funzionamenti emotivi che diventano molto intensi, come delle montagne russe. Gli 11-14 anni sono l'età dello tsunami, poi nei 14-16 si dovrebbe riconquistare non una piena, ma un'adeguata competenza emotiva.

La maturazione cognitiva non va di pari passo e chiede un tempo di stabilizzazione in cui l'ambiente di vita diventa fondamentale per dare una direzione agli stati emotivi.

Questa fase di esplosione non va repressa, ma tutta questa energia va contenuta e canalizzata, cosa che un adolescente non è ancora in grado di fare da solo. Bisogna sostenere la crescita in un tempo della vita con un potenziale energetico altissimo, ma con capacità di gestirlo e dirigerlo in modo funzionale ancora scarsa. È importante allora dare confini e paletti contro i quali si può sbattere, fare errori e anche tanto "casino" ma proseguendo nel cammino senza rimanere travolti o fermi. È il lavoro che deve fare l'adulto: preparare il ragazzo adolescente ad avere sempre meno bisogno delle transenne, perché ha imparato a gestire la direzione e l'energia di cui è dotato.

Tra le varie emozioni primarie tre risultano fondamentali per la sfida evolutiva: la rabbia che può attivare energia in senso costruttivo per prendersi il proprio posto rispetto al mondo degli adulti; la sorpresa che può far vedere come un'opportunità i passi ignoti del cammino verso l'essere adulti; la gioia che è il traguardo del movimento della crescita cioè fare le cose che rendono felici. Rabbia, sorpresa e gioia attraversano tutto il lavoro di confronto con l'ignoto che abita la vita dell'adolescente. L'ignoto è la sfida fondamentale verso quello che ancora non si conosce di se stessi e del mondo esterno a cui si dovrebbe tendere con desiderio e curiosità; là fuori è il cammino per capire chi si vuole essere. Oggi accade che l'ignoto non è più uno spazio di attrazione dove prevale la dimensione del desiderio, ma qualcosa da cui proteggersi; prevalgono la paura e l'ansia, dall'ignoto bisogna difendersi e rifugiarsi nella propria zona protetta, spesso nella propria stanza.

Insieme alla paura spesso troviamo la dimensione della tristezza che blocca l'attività di conquista del proprio posto e invece di attivare la persona la chiude e tende a renderla inattiva, ferma sul proprio divano senza voglia di far nulla.

1.3 Mondo adulto: scultori e giardinieri

Nella sfida evolutiva dei ragazzi e delle ragazze giocano una parte importante gli adulti, in particolare quelli di riferimento (in famiglia, a scuola, in parrocchia…).

Due ruoli educativi che si possono adottare sono quello del giardiniere e quello dello scultore. Il primo è di chi pianta un seme, si prende cura del terreno e sa che quello che crescerà non sarà perfetto ma il risultato di tante variabili; lo scultore invece lavora un blocco di marmo cercando di farne emergere l'immagine che ha idealizzato. Se l'adulto è molto scultore il ragazzo dovrà corrispondere alle aspettative che si è fatto l'adulto, se invece è un buon giardiniere l'adolescente cresce per quello che deve essere. Un prima grossa sfida per gli adulti è quella di scegliere se si vuole essere più giardinieri o più scultori.

Un altro aspetto che riguarda la relazione adolescenti adulti è il tema della fragilità, anzi dell'anti-fragilità cioè considerare che un sistema vivente cresce in maniera più robusta e forte se sottoposto agli stress e alle sfide della vita piuttosto che se inserito in un ambiente privo di ogni perturbazione. Se applichiamo questo all'adolescenza, occorre che il mondo adulto non si spaventi troppo delle fatiche e delle fragilità che i ragazzi e le ragazze possono incontrare, soprattutto non abbia l'obiettivo di proteggere dalla sofferenza e dal disagio il loro percorso di crescita.

Siamo davanti ad una generazione di adulti che ha voluto costruire la felicità dei figli declinandola come l'essere sempre sorridenti e contenti: questo ha portato a non mettere mai i bambini a confronto con l'esperienza dello star male. Non significa generare per forza situazioni di disagio ma nella vita lo star male è condizione di realtà tanto come lo star bene, le due cose sono collegate, si vive lo stare bene quando si sa vivere anche lo star male. Prendiamo ad esempio il tema della morte: molti adolescenti trascorrono tanto del loro tempo in videogiochi che premiamo per la quantità di persone che uccidi, ma non sono mai andati ad un funerale o entrati in un cimitero perché ritenuti troppo piccoli per capire o per proteggerli da un turbamento. La questione non è togliere la sofferenza, ma abitarla con loro e aiutare a maturare gli strumenti per viverla e attraversarla.

L'adulto quindi non dovrebbe generare attese sempre più riduttive sulla capacità di un ragazzo o una ragazza di reagire/sopravvivere alle richieste della vita, ma riscoprire l'educazione come cura di un giardino. È permettere al seme di diventare quello che sarà sapendo affrontare la grandine, la pioggia e il temporale; andrà protetto dalla grandine, ma non dal vento e dalla pioggia, permettendogli così di incontrare e assimilare la vita in tutti i suoi aspetti gioiosi o faticosi che siano.

1.4 Un'immagine riassuntiva: l'allenamento di squadra

Se volessimo trovare una metafora che riassume il percorso educativo nel tempo dell'adolescenza, potremmo usare quella dell'allenamento alla vita che comprende i campi da gioco, gli allenatori e i compagni di squadra. I campi da gioco sono importantissimi, la priorità è spostare le persone che crescono dai campi da gioco virtuali ai campi da gioco reali. Dovrebbero essere luoghi accoglienti, sfidanti da un punto di vista esplorativo e aperti all'incontro reale di persone reali. Questo non vuol dire che non dobbiamo usare tecnologie, ma vederle più come strumenti che come ambiente.

Poi ci sono i compagni di squadra con i quali si affrontano le nuove sfide della vita. In questo momento storico abbiamo adolescenti molto spaventati dall'idea di stare nel gruppo con gli altri. Abbiamo sempre meno comunità e sempre più follower e community, si sta più volentieri col gruppo della piattaforma del videogioco che al campetto o all'oratorio.

Infine gli allenatori. Notiamo come nel tempo si sia arrivati a dare più energie alla protezione che all'esplorazione, all'apparire invece che all'essere, a intendere l'affettività come campo in cui essere contenti più che competenti. Troviamo comunità che invece di collaborare per crescere un ragazzo o una ragazza spesso si scontrano tirando ognuno da una parte opposta all'altra. Come allenatori si dovrebbe reimparare a dare più valore al percorso piuttosto che al traguardo, smetterla di dire che virtuale è reale perché virtuale non è reale e preoccuparsi di un nutrimento umano e spirituale capace di guardare in alto e camminare nelle grandi domande della vita.

1.5 Perché e come accompagnare nella fede i ragazzi che crescono: spunti che tracciano una rotta

Ci mettiamo in ascolto dei tre documenti più importanti usciti negli ultimi dieci anni, che segnano un passaggio significativo sia per entrare in un assetto più missionario riscoprendo il cuore dell'evangelizzazione (con il sinodo del 2012), sia per rimettere al centro i giovani sull'onda dell'importante sinodo del 2018 dedicato interamente a loro.

Aiutare i ragazzi a maturare la consapevolezza di una vita da discepoli significa rendersi conto che si tratta non più solo di "catechesi", ma di vera e propria opera di evangelizzazione dei cuori. Occorre riscoprire l'essenziale della fede cristiana, per maturare un autentico rapporto con Dio scoperto come Padre, grazie alla relazione con Gesù riconosciuto come Signore e Maestro, imparando a vivere la vita divina dello Spirito Santo, che sgorga nei cuori e che genera una Vita Nuova, capace di cambiare tutta la realtà attorno.

a. Evangelii Gaudium (2013)

Pubblicata nel 2013 come Esortazione Apostolica a conclusione del Sinodo sull'Evangelizzazione voluto da papa Benedetto XVI nel 2012, l'*Evangelii Gaudium* è stata fin da subito recepita come il documento programmatico del pontificato di papa Francesco.

Come dice il titolo, l'Esortazione è dedicata alla **gioia che il Vangelo produce nella vita di chi lo incontra**: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (n. 1) e alla gioia dell'annuncio del messaggio evangelico poiché «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. *I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile*. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma "per attrazione"» (n. 14). La gioia che nasce dall'incontro con il Risorto e che si desidera annunciare diventa il criterio di rilettura dell'agire ecclesiale per «*una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno*» (n. 25).

Nella rilettura dell'agire pastorale a partire dal criterio dell'evangelizzazione papa Francesco fa alcune delle affermazioni più importanti e famose del documento: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (n. 33); «una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. *Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni,* **l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario**» (n. 35); «nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle» (n. 43).

Sono indicazioni che si ricapitolano in una delle immagini più famose di tutto il documento: «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (n. 49).

b. "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani (2018)

La XV Assemblea del Sinodo dei Vescovi è stata la prima dedicata interamente ai giovani con il titolo, affidato dal papa ai vescovi, *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*.

Trattandosi di un evento che ha riguardato la Chiesa universale, il documento finale inevitabilmente tocca tante questioni anche molto diverse tra di loro. Come si può ben immaginare, già solo la definizione di chi siano i giovani trova risposte diverse tra l'Europa e l'Africa o le altre parti del mondo. Allo stesso modo i contesti sociali ed ecclesiali che i giovani si ritrovano a vivere sono molto diversi nelle varie parti del mondo. Per tale motivo del documento si presentano alcune provocazioni pastorali e attenzioni che i Sinodali lanciano alla Chiesa universale.

Guidati dall'immagine evangelica di Emmaus, la prima provocazione che viene lanciata è quella dell'**ascolto di cui i giovani esprimono un forte desiderio**, mentre «non sempre la comunità ecclesiale sa rendere evidente l'atteggiamento che il Risorto ha avuto verso i discepoli di Emmaus, quando, prima di illuminarli con la Parola, ha chiesto loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?" (Lc 24,17). *Prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili* nella loro novità e coglierne la provocazione» (n. 8).

Proprio il **rapporto con la comunità adulta è uno degli aspetti su cui il Sinodo più volte ritorna:** in una duplice direttiva. La prima è la centralità della comunità adulta anche nei cammini di pastorale giovanile, poiché *è «la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento*, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento» (n. 92). Questo significa che *non si tratta «di fare soltanto qualcosa "per loro", ma di vivere in comunione "con loro", crescendo insieme nella comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniarlo*. La partecipazione responsabile dei giovani alla vita della Chiesa non è opzionale, ma un'esigenza della vita battesimale e un elemento indispensabile per la vita di ogni comunità» (n. 116). Ecco la seconda direttrice che dai giovani va verso la comunità adulta in quanto «le fatiche e fragilità dei giovani ci aiutano a essere migliori, le loro domande ci sfidano, i loro dubbi ci interpellano sulla qualità della nostra fede. Anche le loro critiche ci sono necessarie, perché non di rado attraverso di esse ascoltiamo la voce del Signore che ci chiede conversione del cuore e rinnovamento delle strutture» (n. 116). Il mondo giovanile diventa così stimolo di conversione per le comunità affinché «si interroghino per verificare se gli stili di vita e l'uso delle strutture trasmettono ai giovani una testimonianza leggibile del Vangelo» (n. 130).

Particolare attenzione viene poi data alla **dimensione vocazionale della pastorale giovanile e al discernimento**. *La vocazione è infatti «il fulcro intorno a cui si integrano*

tutte le dimensioni della persona. Tale principio non riguarda solamente il singolo credente, ma anche la pastorale nel suo insieme. È quindi molto importante chiarire che solo *nella dimensione vocazionale tutta la pastorale può trovare un principio unificante, perché in essa trova la sua origine e il suo compimento*» (n. 139). Ciò che si chiede non è l'implemento della pastorale vocazionale come di qualcosa di separato, ma di animare vocazionalmente l'intera pastorale ecclesiale poiché «fine della pastorale è infatti aiutare tutti e ciascuno, attraverso un cammino di discernimento, a giungere alla "misura della pienezza di Cristo" (Ef 4,13). Si tratta così di **esercitarsi e insegnare ad apprendere l'arte del discernimento** a cui è dedicato un intero capitolo e che va inteso come pratica «attraverso cui una persona, un gruppo o una comunità cercano di riconoscere e di accogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione» (n. 104).

Imparare l'arte del discernimento significa avere cura della formazione della coscienza per imparare «a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (Cfr. Fil 2,5)» (n. 108). Insieme agli strumenti classici della tradizione cristiana quali l'ascolto orante della Parola, il silenzio, i sacramenti, le vite dei santi e l'insegnamento della Chiesa, il Sinodo invita a **riscoprire l'accompagnamento spirituale** a cui vengono dedicati i nn.95-103.

c. Christus Vivit (2019)

La *Christus Vivit* è l'Esortazione Apostolica che papa Francesco scrive al termine del Sinodo sui giovani. Come per il documento finale, anche l'Esortazione è rivolta ai giovani e alla Chiesa di tutto il mondo nelle diverse situazioni che essi si trovano a vivere. Dal punto di vista pastorale essa è però in continuità con il Documento Sinodale, dedicando il cap. 7 alla pastorale giovanile (riprendendo diversi spunti del documento finale), il cap. 8 alla vocazione e il cap. 9 al discernimento.

Riguardo alla pastorale giovanile, anche per il papa **tema centrale è il coinvolgimento della comunità adulta** *in quella duplice direzione vista precedentemente della comunità che educa e dei giovani che provocano la comunità e sono protagonisti della sua vita*: «Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali» (n. 202). «La comunità svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età» (n. 243).

Trattandosi di pastorale giovanile, nell'Esortazione emerge in modo più chiaro il **bisogno dei giovani di trovare luoghi e spazi accoglienti che facciano sperimentare loro una reale vita fraterna e comunitaria.** «La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto of-

frano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente» (n. 204). I due cardini che per papa Francesco dovrebbero sostenere la pastorale giovanile sono **l'incontro con il *kerygma*** poiché «tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma*» e **l'aiuto ai giovani nel «crescere nella fraternità**, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, a essere vicini ai poveri» (n. 215). Per compiere tale opera educativa è necessario «avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo» (n. 211)

Il cap. 7 apre infine gli orizzonti dell'agire ecclesiale anche ad altri contesti, in modo particolare al **mondo della scuola** *quale «luogo privilegiato di promozione della persona, e per questo la comunità cristiana ha sempre avuto per essa grande attenzione*, sia formando docenti e dirigenti, sia istituendo proprie scuole, di ogni genere e grado» (n. 221) e ad **altri ambiti quali l'arte, il teatro, la pittura, la musica, lo sport, l'ecologia**. La proposta del papa è quella di una pastorale giovanile popolare che «ha un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un'altra metodologica. *Consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani*, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro» (n. 230). Si tratta di una pastorale popolare che «apra le porte e dia spazio a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità, con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà» (n. 234).

Il cap. 8 è dedicato alla **vocazione** che è innanzitutto lo «scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia» (n. 250). Da tale chiamata nasce la vocazione «nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri» (n. 253) perché «la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta» (n. 254). A partire da qui il papa affronta il *tema della vocazione in riferimento all'amore e la famiglia, il lavoro e le vocazioni di speciale consacrazione*.

Al **discernimento**, strettamente legato alla *formazione della coscienza*, viene dedicato il cap. 9. Insieme alla scoperta dell'opera di Dio nella propria vita «un'espressione del discernimento è l'impegno per riconoscere la propria vocazione» (n. 283). Tale vocazione è «la chiamata di un amico: Gesù» (n. 287). Anche per il papa **un ruolo fondamentale nel discernimento lo svolge chi si dedica all'ascolto e all'accompagnamento dei giovani**. A chi si presta a questo ministero il papa dedica i numeri finali dell'Esortazione presentando alcune delle sensibilità che si devono avere nel compiere tale servizio: *l'attenzione alla persona* (n. 292), il *saper discernere* (n. 293), *l'ascolto* (n. 294), *l'avvio di processi e non l'imposizione di percorsi* (n. 297) e la *disponibilità a essere il primo a compiere il percorso che si propone ai giovani* (n. 298).

Per il capitolo 1 cfr. con l'intervento dell dott. Pellai Alberto tenutosi alla convocazione diocesana della pastorale giovanile della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla il 04 maggio 2024.

2. La comunità educante attorno ai ragazzi

2.1 Un cambio di sguardo: il destino dei ragazzi al centro

Ci sono due istantanee che immortalano il momento esatto in cui nasce l'Oratorio di don Bosco.

Siamo nella Torino di metà 1800, la prima città italiana dove il fermento esplosivo della rivoluzione industriale mostra tutti i suoi effetti, insieme ai moti risorgimentali: centinaia, migliaia di ragazzini lasciano la campagna e si riversano in città, mandati dalle loro famiglie a raccogliere denaro nei nuovi lavori che il progresso porta. Bande di ragazzi soli, sfruttati come schiavi, senza nessuna tutela salariale e senza un tetto dove ripararsi, né adulti che si prendano cura di loro. In questa situazione, facilmente si trovano costretti a rubare per sopravvivere, oppure finiscono nelle mani della criminalità, in un degrado morale e spirituale sempre peggiore. In un caso o nell'altro, finiscono spesso in carcere.

Tanti, tantissimi a Torino, in quel tempo vedevano quello che accadeva. Ognuno aveva davanti questa situazione. Chi proponeva soluzioni politiche, chi soluzioni repressive, chi lasciava correre credendo in una selezione naturale del più forte, credendo nel cambiamento portato dal miglioramento delle condizioni sociali che avrebbe portato il mercato industriale.

Invece la differenza la fa il cuore e il modo in cui un cuore reagisce e si lascia ferire dentro da ciò che vede e sente. La differenza, anche sociale e politica, la fanno i cuori dei santi.

In questo contesto, la prima istantanea che vi proponiamo è la prima visita che il giovanissimo don Bosco, appena diventato sacerdote, farà al carcere di Torino, accompagnato dal suo padre spirituale santo, don Giuseppe Cafasso, che lì lavora come assistente spirituale. Don Bosco rimane scioccato da quelle prigioni che straripano di giovani che sprecano la loro giovinezza lì dentro. Quella visione lo turberà, suscitando in lui una inquietudine divina, amorosa, e dolorosissima: non è possibile che accada una cosa simile, quei ragazzi sono lì perché nessuno si prende cura di loro! Don Bosco ha già capito che l'unica soluzione è che qualcuno si debba prendere cura di loro.

La seconda istantanea è l'incontro con Bartolomeo Garelli, nel cortile della chiesa di san Francesco a Torino. Don Bosco ha appena terminato la messa domenicale e questo ragazzo sta scappando dal sagrestano che lo ha colto in flagrante mentre tentava di rubare. Don Bosco fermerà il sagrestano, ponendosi subito in difesa del

ragazzo, che, anche se non conosce, chiamerà "mio amico". Dopo un piccolo dialogo, Bartolomeo fa per andarsene, ma don Bosco lo ferma, lo fa tornare indietro e gli propone di rivedersi la domenica successiva: insieme faranno un po' di scuola, un po' di catechismo, le preghiere e la merenda, giocando un po'. L'oratorio nasce in quei pochi istanti, pochissimi centesimi di secondo, tra il momento in cui il ragazzo gira le spalle e il momento in cui il santo educatore lo richiama: don Bosco ha già altre prospettive per la sua vita, ma sente di dover proporre un'offerta di relazione, un appuntamento fisso domenicale, ovvero una promessa che però non è nelle condizioni di mantenere. Nonostante questo egli sente, con tutto il cuore, che *deve* farla, perché la santa inquietudine nata in quelle carceri gli ha detto che se nessuno a Torino accetta di sprogrammarsi mettendo al centro il destino di questi ragazzi, essi verranno sempre e solo visti come forza lavoro, o carne da macello, e la situazione non potrà che peggiorare.

L'oratorio nasce quando don Bosco accetta di sprogrammarsi per mettere al centro il destino di quei ragazzi. E la sua vita inizia a diventare un'entusiasmante avventura di amore e crescita. L'oratorio non è una struttura, o un luogo, ma è questo moto del cuore. Tutto qui.

"L'educazione è cosa di cuore", diceva don Bosco, "e solo Dio ne ha le chiavi". E non c'è progetto pastorale che tenga, se in questo nostro mondo adulto non si trova qualcuno che butta il cuore oltre all'ostacolo delle nostre comfort zone e accetta di compromettersi per il destino dei ragazzi. È un cambio di sguardo, un cambio di passo, un cambio di cuore forse: da un cuore di pietra a un cuore di carne, direbbe Ezechiele (Ez 36,26-27).

Spesso troviamo adulti che parlano *dei* ragazzi, con speculazioni, analisi sociologiche, leggendo libri di psicologi espertissimi. Regoliamo il tempo e le risorse per i ragazzi attraverso calcoli, programmi e progetti, ma distaccati da loro, come se dovessimo "gestirli" o "creare spazi dove farli muovere o giocare". Ma più difficilmente troviamo adulti disposti a *stare con* i ragazzi coinvolgendosi, compromettendosi. Don Bosco, richiamando indietro Bartolomeo e accettando di farsi sprogrammare la vita da lui, gli sta dicendo in realtà: "tu sei importante, tu vali così tanto da spingermi a mettere a disposizione il mio tempo e il mio cuore per te"

La comunità ecclesiale non è un servizio sociale che deve gestire o organizzare, o arginare, con progetti e risorse programmati a tavolino. Non facciamo baby-sitting a pagamento e neanche intrattenimento.

La comunità ecclesiale ama. Come può e come riesce. Ma ama. Per questo può incidere in modo più decisivo di tutti perché va dritto al cuore, dove tutto parte. Genera per questo anche risultati efficaci sia politicamente, che socialmente e culturalmente. I ragazzi di don Bosco furono chiamati "gli angeli di Torino" perché furono gli unici ad entrare nelle case per aiutare quando ci fu l'epidemia di colera; è a don

Bosco che si deve il primo contratto di lavoro italiano, per difendere i suoi ragazzi; è sempre a lui che si deve il sistema metrico decimale, scritto per i suoi ragazzi; e ancora una casa editrice, che ancora oggi pubblica libri e sostiene la ricerca pedagogica, e centinaia di scuole in giro per il mondo.

Non esistono ragazzi cattivi, ma ragazzi infelici perché non amati. Al centro vanno rimessi loro, con le loro vite e la loro esigenza di essere amati, credendo in loro. Il Signore ci aspetta tutti lì, negli angoli disabitati di amore del cuore dei nostri ragazzi. Allora nasceranno storie di salvezza stupende, degne di essere raccontate!

2.2 Una comunità che si fa casa: tutto ciò che gli adulti vivono e fanno per e con i ragazzi

Un cammino di fede per adolescenti non può prescindere dalla comunità nella quale i ragazzi sono inseriti: "per crescere un uomo serve un villaggio", dice un famoso proverbio africano. La comunità deve assumersi il ruolo principale di garante e promotore di percorsi di formazione e accompagnamento per i propri giovani. Educare non è un compito lasciato al caso né alla buona volontà degli educatori, con un meccanismo di delega, ma un'azione di cura e di attenzione alla vita dell'altro che deve coinvolgere tutta la comunità e i suoi membri.

In un tempo in cui il cristianesimo sarà di minoranza, le attività e le "strutture pastorali" verranno meno. Ma ciò che non verrà mai meno è la possibilità di "ospitare" i ragazzi nella casa della propria vita, costruendo una relazione di cura e di attenzione personale, e fornendo la propria testimonianza di vita. Nel cammino di discernimento diocesano che ci ha portato a chiederci "che cosa sia davvero Oratorio", studiandone le origini, abbiamo visto che l'Oratorio non è mai stata una struttura, ma uno stile del cuore, un modo di guardare i ragazzi e di farsi casa per loro e con loro. Si può fare Oratorio (cioè vivere accanto e camminando con i giovani perché crescano verso la loro vocazione) ovunque: nelle proprie case, a scuola, per strada, in piazza, su un campo da calcio o in palestra… non necessariamente tra le mura di una parrocchia. E' fondamentale per il futuro rimettere al centro la vita quotidiana e la vita reale, se vogliamo annunciare seriamente il Vangelo e aiutare i ragazzi a vivere la loro fede. "Voi siete tempio di Dio" (1Cor 3,16): dunque non è necessario chiudersi in parrocchia in setting asettici e artefatti, ma maturare nella competenza di saper vivere la vita nuova dei risorti in ogni cosa della vita: dal mistero della nascita a quello del lutto e della morte, dalla sessualità alla scoperta dei propri talenti, dalla sfida della relazione e della pace alla gestione del conflitto, dalla scelta del proprio futuro alla capacità di gestire tempo, denaro, cibo, dalla fatica del pensare alla bellezza della scuola, dello studio, della ricerca, e del generare cultura, arte, musica, ecc.

E se proprio dobbiamo parlare di casa, la stessa Sacra Scrittura ci dice che la co-

munità ecclesiale è "corpo di Cristo" (1Cor 12,27), oppure un edificio fatto di pietre vive che ha Gesù come pietra angolare (1Pt 2,4-9). Siamo noi adulti che siamo chiamati a "farci casa" per i nostri ragazzi e i nostri giovani, instaurando amicizie e fraternità con loro, dimostrando interesse per le loro vite, diventando ciò che siamo realmente: una comunità cristiana! Don Bosco, inviando un suo salesiano in missione in Argentina, gli disse: "Nel villaggio dove stai per andare non avrai nulla: niente case, niente risorse, niente soldi. Ma sai bene che non ti serviranno nell'immediato, perché ricordati sempre che l'Oratorio sei tu!".

Forse più che avere incontri e programmi perfetti (come se fossimo a scuola), è preferibile avere contesti più ampi dove i giovani sentano che possono trovare adulti che si fidano di loro, che sanno fare le domande giuste e illuminare la vita con le chiavi di senso del Vangelo, in modo credibile.

Sarà decisivo se, mettendo al centro la persona del ragazzo che cresce, le varie parti della comunità che si occupano dei giovani si siederanno intorno ad un tavolo per avere uno sguardo comune, un orizzonte e calendari condivisi. Senza pestarsi i piedi, ma anzi collaborando: oltre alla catechesi e ai cammini degli adolescenti e dei giovani, anche le società sportive, le associazioni come l'AGESCI e l'AC, eventuali movimenti, i doposcuola, le esperienze di servizio caritativo, i gruppi di teatro o musicali, le redazioni dei giovani o della comunità, il bar, ecc… Che grande opportunità per i nostri ragazzi sarebbe se sapessimo vivere tutte queste realtà come comunità per loro, mettendo a frutto tutte queste risorse!

2.3 Il coordinatore degli educatori

Come Chiesa diocesana da diversi anni abbiamo intrapreso un cammino di confronto e messa in discussione sul pensarci a fianco dei giovani nei compiti e nelle relazioni che ci sono chieste. In quest'ottica, per concretizzare maggiormente la prima versione di questo cammino, è stata introdotta nelle nostre realtà pastorali, a fianco della figura del parroco, la figura del Coordinatore degli educatori, con l'obiettivo di dedicare la propria attenzione a tutte quelle persone che nelle unità pastorali si prendono cura dei ragazzi, ovvero gli educatori.

Il Coordinatore degli educatori si preoccupa di custodire e promuovere la prospettiva vocazionale della proposta della comunità cristiana, attraverso l'accompagnamento del gruppo degli educatori stessi, l'affiancamento nella progettazione, nell'attenzione alla vita personale del singolo educatore.

In linea generale, si propone di individuare due «Coordinatori» per ciascuna Unità Pastorale (o gruppo di Parrocchie che si riuniscono stabilmente per i percorsi degli adolescenti), in modo da facilitare un confronto e un sostegno reciproco.

La Diocesi si occupa della formazione dei Coordinatori, con un percorso biennale e rilasciando un mandato del vescovo per assumere questo compito ministeriale davanti alla comunità ecclesiale. Dal 2023 la nostra Diocesi ha compiuto un passo ulteriore, pensando un cammino di formazione comune su più ambiti ministeriali. Oggi i coordinatori degli educatori si formano e collaborano con altre tre figure ministeriali che sono: coordinatore dei catechisti, coordinatore delle attività caritative e coordinatore delle attività comunicative. Anche questo aiuta a costruire un senso di comunità ecclesiale, educando innanzitutto una sensibilità e una capacità di collaborazione.

Sono due i compiti fondamentali richiesti a un «Coordinatore»: curare le relazioni del gruppo educatori e contribuire al rinnovamento pastorale. Questi due compiti mettono in luce che il suo servizio è anzitutto l'accompagnamento delle persone; non si definisce cioè primariamente per mansioni pratiche e organizzative (che pure ci sono).

Si prende cura delle relazioni tra coloro che svolgono servizio nell'ambito pastorale specifico, favorendo uno spirito fraterno e un clima collaborativo, aiutando tutti a lavorare come équipe.

La necessità di questo ruolo si fonda sulla consapevolezza che è il gruppo dei collaboratori ad essere il motore della proposta della comunità cristiana, e che solo un coinvolgimento di tutti, insieme, può rendere più efficace l'azione di ciascuno.

Per concretizzare questa prima competenza chi ha l'incarico di «Coordinatore»:

- agisce per il bene comune della comunità, non per interessi di parte;
- promuove il lavoro comune delle persone preposte al servizio specifico nell'Unità Pastorale (nei modi stabiliti più opportuni);
- si confronta ed accompagna le persone nella progettazione e nella verifica;
- elabora con il Parroco o chi per lui le decisioni che sono necessarie.

Il «Coordinatore» porta contributi per il rinnovamento della pastorale, aprendo la comunità a esperienze diverse dalla propria, approfondendo le motivazioni delle nuove proposte e proponendo piccoli suggerimenti di cambiamento. Per concretizzare questa seconda competenza:

- partecipa ad alcune occasioni di formazione;
- organizza o segnala, con il Parroco o chi per lui, occasioni di formazione;
- tiene i rapporti con le persone di riferimento in diocesi;
- interpella il gruppo che coordina su eventuali proposte di rinnovamento.

Per vivere a pieno questo compito ministeriale, il coordinatore ha l'occasione di vivere una formazione che lo accompagna nei primi due anni del suo ministero, insieme a tutte le persone della sua comunità che con lui sono state designate e a tutte le UP che hanno scelto di percorrere questo cammino.

La formazione così pensata offre una possibilità di scambio tra realtà e di crescita personale nella fede all'interno del proprio ministero specifico.

2.4 I protagonisti del cammino, collaboratori della grazia

Per poter realizzare un cammino di educazione alla fede, occorre avere chiaro quali sono le figure che vi entrano in gioco e che sostengono tale progetto.

a. Ciascun ragazzo: perché abbia la vita e l'abbia in abbondanza

La sequela di Cristo è sempre personale. Ed avviene se c'è qualcuno che chiama personalmente. Non ci interessa clonare o *replicare un modello* di cristiano, ma far sì che ogni giovane possa essere originariamente cristiano, trovando la propria personale risposta alla chiamata di Gesù. Al centro di ogni azione pedagogica pastorale deve collocarsi la persona nella sua singolarità: non destinatario di un programma già preconfezionato, ma *protagonista cosciente del proprio cammino* di fede.

Maturare significa acquisire gradualmente la capacità di discernere, di pensare e usare criticamente le proprie facoltà. Come nello sviluppo umano, così in quello spirituale, la volontà e la capacità di scelta si coltivano a poco a poco, solo però se si è coinvolti come protagonisti autentici della propria vita. Ed è necessario che i ragazzi, sperimentando, imparino a conoscere non solo loro stessi e il mondo che li circonda, ma anche il timbro di voce dello Spirito Santo, che non va confuso con altri. Scopriranno che non camminano da soli, che in loro c'è già la voce che apre il loro cuore al Cielo e ad una vita bella, imparando a chiamare Dio Abbà Padre e riconoscendolo in ogni cosa della vita.

La misura alta della vita che desideriamo per ogni ragazzo è la santità, non quella fasulla e patinata da calendario, ma quella realmente cristiana, fatta di vita concreta e profonda, dell'avventura di crescere in ogni cosa insieme a Gesù, e con lui imparare ad amare dando la vita, per la gioia. E questo è a portata di ciascun ragazzo e ragazza. Ognuno di loro ha diritto di essere amato gratis: qualcuno ha bisogno di qualche conferma in più. Deve bruciarci dentro il fuoco e l'inquietudine per donare il tesoro prezioso di una gioia possibile a ciascun ragazzo: perché abbia la Vita e l'abbia in abbondanza (Gv 10,10), secondo il desiderio bruciante di Gesù stesso.

b. Il gruppo dei coetanei: per crescere nella fede

Il gruppo di formazione cristiana a cui facciamo riferimento è quello composto da un gruppo di adolescenti più o meno coetanei, seguito da un'equipe educatori: è un gruppo che si ritrova settimanalmente negli ambienti delle comunità cristiane, invitato a partecipare all'Eucaristia e alla vita della comunità cristiana. Il gruppo ha, nel periodo dell'adolescenza, una forte componente aggregativa e socializzante e contribuisce alla definizione simbolica dell'identità personale.

Non a caso si entra a farne parte, per lo meno all'inizio, soprattutto per le rela-

zioni e le amicizie che esistono tra i componenti e si continua a frequentarlo se i membri, più o meno consapevolmente, condividono un codice comportamentale e identificativo comune.

Il gruppo ha una forte valenza simbolica: esso esercita una forza attrattiva importante, capace di orientare atteggiamenti e scelte, rispondendo al contempo al bisogno di sentirsi riconosciuti, di appartenere, di esprimersi. Nel gruppo, le relazioni aiutano a superare gli egocentrismi e nella condivisione di speranze e paure i ragazzi si allenano alla comunione. Se diventa un luogo orientato evangelicamente, attraverso la presenza degli educatori che curano l'accoglienza, la valorizzazione e la promozione di esperienze di vita autentica, il gruppo può diventare un fondamentale contesto di crescita e sviluppo personale, spiritualmente valido, come una piccola comunità di vita.

Normalmente verso la fine del percorso delle superiori e soprattutto nel passaggio al gruppo giovani (over 19) anche i gruppi ben strutturati e solidi subiscono delle trasformazioni, che vanno accompagnate con sapienza e cura. Cala l'entusiasmo nei confronti della stessa identità di gruppo e i ragazzi cominciano a rivolgersi con maggior interesse all'esterno. Questa "*crisi del gruppo*", se opportunamente accompagnata, può essere di grande aiuto a trovare una nuova identità comune più matura. Forse uno degli elementi più delicati, ma fruttuosi, sarà il confronto con altri giovani di età diverse, che però condividono le stesse sfide e le stesse domande. Questo passaggio, se curato adeguatamente, incoraggerà i componenti a *spiccare il volo* per una ricerca vocazionale personale, che trova nuovo approdo nel percorso del gruppo dei 19-30enni.

Ricordiamo, infine, un aspetto fondamentale, che è anche spiritualmente educativo: il gruppo non è una compagnia di amici, ma una *piccola comunità di fratelli*. Gli amici si scelgono, i fratelli no. E' possibile che un ragazzo abbia le sue amicizie al di fuori del gruppo e non è un problema, così come, per far parte del gruppo, non possiamo obbligare ad uscire insieme tutti i sabati. Questo aiuterà a mettere a fuoco le motivazioni per cui uno sceglie il percorso dei giovanissimi e aiuterà anche tanto a lavorare sulla fraternità, che è diversa dall'amicizia.

c. Gli educatori e l'equipe educatori. Educarsi nell'educare

Ogni educatore è diverso dall'altro e questa varietà costituisce un'immensa ricchezza per la Chiesa. Tuttavia è urgente l'esigenza di fissare alcuni punti di riferimento, alcune linee guida, che dovrebbero guidare l'operato degli educatori. Essi hanno una grande responsabilità verso se stessi, verso la comunità e verso i ragazzi che guidano. Nessun parroco affiderebbe il restauro del campanile a degli sprovveduti che agiscono senza seguire dei criteri ben precisi: si rischia il crollo del campanile. Se ciò è vero per gli edifici, tanto più è vero per le persone, per i figli di Dio, che sono enormemente più importanti degli edifici stessi. Gli educatori devono essere persone

scelte dalla comunità, in base ai loro doni e carismi, con una grande consapevolezza della responsabilità che il loro ruolo richiede.

Quali sono le caratteristiche di base che un educatore dei giovani dovrebbe possedere? È importante che i ragazzi abbiano davanti a sé delle *belle persone* che possano fungere da stimolo positivo. La bellezza è un concetto ben lontano, in questa accezione, dall'avvenenza esibita sui social. È una dimensione più profonda e autentica, che nasce dall'accettazione consapevole del proprio io, dall'accoglienza verso gli altri, dall'apertura al dialogo con Dio, dalla decisione di seguire Gesù prendendo la croce e dal sentirsi parte attiva della grande famiglia ecclesiale. A questo si aggiungono tutte le capacità importanti per un educatore: l'empatia, la capacità di saper stare accanto con una certa maturità relazionale, il saper voler bene, la disponibilità a rimanere in un cammino formativo personale. Questa *bellezza* è capace di attrarre e coinvolgere anche gli adolescenti più distratti e superficiali, perché è autentico riflesso della bellezza divina.

L'educatore non è un *battitore libero*, ma un componente di una squadra che condivide gioie, fatiche, sogni, in un contesto di collaborazione e progettazione comune. Pensiamo al *gruppo educatori* come ad una equipe di Unità Pastorale (da valutare se unica o per singole fasce di età, a seconda delle realtà), che sia un luogo di pensiero e progettazione, di comunione e fraternità, di confronto e formazione. Il gruppo educatori è guidato da uno o più *coordinatori degli educatori* che si occupano degli educatori stessi e, insieme al sacerdote, hanno il compito di indicare piste utili per la formazione personale e facilitare il lavoro di progettazione in equipe e il confronto tra le esperienze.

Oltre questo, consigliamo fortemente di affiancare o inserire nelle équipe anche delle coppie di sposi: aiutano nell'equilibrio e nella sapienza di uno sguardo adulto e di coppia, così come aiutano nel generare un clima familiare e di casa nell'equipe, proprio per la natura del loro essere sposi. I figli diventano piccoli fratellini di tutti, e spesso capita che la famiglia apra le porte di casa per fare le equipe educatori. E trovarsi in una casa, non è esattamente come trovarsi in un'aula parrocchiale anonima.

d. La famiglia. Modello di vita cristiana

La famiglia rappresenta *la prima agenzia educativa*, dove la responsabilità di cura dei figli si intreccia con la responsabilità di crescita umana e spirituale. Negli ultimi anni, importanti trasformazioni sociali hanno interessato la famiglia, apportando cambiamenti significativi non solo nella struttura delle stesse, ma anche nelle relazioni con i figli. Le relazioni familiari si stanno ristrutturando secondo nuovi modelli ed è quindi indispensabile saper accoglierne e comprenderne gli sviluppi e i cambiamenti.

Mai come in questo tempo diventa fondamentale coinvolgere la famiglia nel progetto di crescita umana e cristiana dei ragazzi. Si assiste spesso ad un pericoloso

meccanismo di *delega* che affranca le famiglie dalla responsabilità educativa e le allontana dall'impegno sia in casa che nella comunità. È necessario invece stringere un patto di collaborazione solido con le famiglie, tenendo conto della diversità di risorse e di mezzi, ma anche attraverso proposte coraggiose e impegnative.

Sarà importante considerare qualche occasione formativa e di confronto per i genitori, magari sullo stesso tema che si sta trattando parallelamente con i ragazzi. Soprattutto su quelli che chiamiamo "i temi specifici dell'adolescenza": sessualità e affettività, le dipendenze, vita online e social, l'orientamento per le scelte di scuola e università.

Non di rado, il cammino di fede dei figli diventa motivo di risveglio e di crescita anche per i genitori e spesso in questo modo incontriamo i loro dubbi, le loro domande, le loro apprensioni. È forse più per loro un'occasione di annuncio del Vangelo, perché incontrino loro per primi il Signore risorto capace di illuminare la loro vita e il loro cuore di adulti.

Infine è importante coinvolgerli nel presentare, magari a inizio anno, il percorso che si intende fare durante l'anno, così come prima dell'estate. In questo modo saranno ingaggiati e partecipi del cammino dei loro figli, e si creeranno con gli educatori e la comunità parrocchiale le condizioni di una buona alleanza. Ovviamente questo richiede agli educatori di sapere a inizio anno quale cammino si intende fare coi ragazzi. È esattamente qui che si gioca la credibilità e la serietà della proposta.

e. La Chiesa diocesana

La vita cristiana e le frontiere della Chiesa non si esauriscono nei quattro confini della propria comunità cristiana. Se lavorassimo in questa direzione esclusiva (e limitante), in nome magari di una protezione della fede che pensiamo buona, faremmo in realtà una professione di fede al contrario: ovvero limiteremmo l'azione del Signore Gesù confondendo la Chiesa con la nostra comunità. Grazie a Dio invece la Chiesa è molto molto grande, almeno quanto la vita.

Quindi dare possibilità di accedere ad una dimensione più grande dell'esperienza ecclesiale non solo è utile, ma è necessario per tanti motivi. La chiesa diocesana è innanzitutto la vera dimensione comunitaria. Il nostro pastore è il vescovo, non il nostro parroco, che invece è collaboratore. In secondo luogo la Chiesa diocesana può offrire spunti, eventi, occasioni di profondità e di contenuti maggiori e creativi; dà occasione di incontro con tanti altri giovani coetanei impegnati nel cammino di fede allo stesso modo; accedere a realtà diverse, ulteriori, alternative alla propria è sempre uno stimolo ad aumentare le domande e dunque la creatività e la profondità delle proprie scelte.

Mano a mano che i ragazzi crescono, dovrà aumentare la proposta di apertura e allargamento dei confini non solo per quanto riguarda le proposte strettamente diocesane, ma anche la collaborazione tra Unità Pastorali diverse. Allo stesso modo si

dovrà avere il coraggio di abitare le scuole superiori con proposte di azioni pastorali concrete, oppure accedere a movimenti o associazioni, in occasione di esperienze forti estive o invernali. Ci sono anche eventi ecclesiali zonali, diocesani, nazionali e internazionali.

Non dimentichiamoci due cose: abbiamo davanti ragazzi che sono sempre più globali, per i quali è quasi scontato poter andare all'estero o anche solo in giro per l'Italia a studiare già alle superiori, se non all'università. La mobilità e la loro apertura al mondo planetario è insita nelle loro possibilità. A volte un ragazzo delle superiori in una giornata sola è capace di cambiare provincia una o due volte, tra la scuola, l'allenamento, musica e la frequentazione con amici o morose e morosi.

Seconda cosa: allargare gli orizzonti, vedere cose nuove, misurarsi con situazioni, ambienti e persone diverse aiuta a diventare creativi e maturi sia come persone che come persone di fede. Il Signore è grande, davvero grande, così come la realtà e la storia che Egli crea nei suoi diversi aspetti. Questa bellezza variegata è tipica anche della Chiesa stessa che altro non è che la realtà interpretata e vissuta secondo la Gloria di Dio, che abita i cuori di chi le appartiene. Il futuro dei ragazzi sarà di essere adulti in un mondo ostile a un cristianesimo di minoranza e in cui la scelta personale sarà sempre più decisiva e sentita. I ragazzi hanno bisogno di sapere che non sono da soli, non sono gli unici e hanno necessità di conoscere altri coetanei e altri adulti che possano diventare fratelli e alleati.

Dio non voglia che frustriamo i nostri ragazzi dentro ai confini ristretti di una visione miope e timorosa, che imbriglia invece di far prendere il volo! Non è forse il rischio che si corre per una certa immaturità affettiva, che fa legare a sé piuttosto che portare al Signore?

f. Le altre realtà educative: la scuola, lo sport, l'associazionismo. Tessere alleanze educative

Non dobbiamo dimenticare che i ragazzi che incontriamo per qualche ora alla settimana hanno una vita sociale molto intensa e scandita da altri interventi educativi che possono essere molto efficaci e importanti. Perciò un metodo di pastorale giovanile deve tener conto, nel lavoro di progettazione, di tutte le dimensioni e gli ambiti di vita dei ragazzi: l'associazionismo, la cultura, la scuola, lo sport.

Le alleanze con il territorio diventano uno strumento importante di lavoro e raccordo, offrendo reti allargate di collaborazione nel compito educativo. Collaborare ad un progetto di territorio-comunità educante significa quindi intrecciare relazioni e collaborazioni arricchenti e di aiuto, nel costruire una società migliore e aiutare i giovani a crescere. Il confronto con le altre realtà educative permette anche di riconoscere e riaffermare lo specifico proprio del nostro impegno: *che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza!*

3. La proposta e il metodo

3.1 Gli orizzonti di fondo del metodo "Salì in una barca"

Come i nostri affetti, legami e le nostre conoscenze, una volta entrati a far parte della nostra vita, hanno bisogno di essere sostenuti e rinnovati, così è per la vita di fede. Come l'esistenza è un cammino continuo, anche l'essere credenti non è un qualcosa *che si possiede*, ma un fatto personale e dinamico che ha bisogno di essere continuamente alimentato. Per questa ragione riteniamo importante che nel percorso ampio di iniziazione cristiana (che inizia solitamente da bambini), gli adolescenti abbiano la possibilità di vivere una proposta che dia continuità alle tappe precedenti di un loro percorso di crescita, alla luce del Vangelo, e che li accompagni fino alla scelta vocazionale, aiutandoli a fare proprio lo stile della Vita Nuova.

Si genera infatti, spesso, una situazione paradossale: proprio mentre i processi di crescita si fanno più intensi, la proposta cristiana delle nostre comunità si fa più debole. Ciò porta come conseguenza che l'esperienza e la comprensione della fede resta *infantile*. Di fronte ai passaggi evolutivi ed esistenziali più forti, la vita di fede ha invece bisogno di essere sostenuta con maggior cura, attenzione ed esigenza. Gli adolescenti hanno bisogno di incontrare Gesù e la vita della Chiesa in modo nuovo, ma legato alla loro esperienza; devono sentirsi interpellati con un'autenticità che punta al cuore, per poter arrivare a *dire sì* alla fede con una consapevolezza nuova.

Gli adolescenti pongono resistenza a ciò che percepiscono come "già sentito e visto", a ciò che avvertono come "poco vitale", "poco stimolante", in fondo "noioso"; ma, al contrario, è vero che si lasciano coinvolgere in qualcosa di *forte*, se intercetta il loro desiderio di relazioni significative e stimoli nuovi, di scoperta e di realizzazione e che propone a loro domande e significati capaci di parlare al cuore e alla mente, con credibilità e profonda umanità. Non diciamo mai che Gesù di Nazareth, la vita nuova che egli inaugura, la storia della salvezza, la possibilità di sentire la voce del Padre nel cuore, o le vite dei santi sono cose noiose per i ragazzi o lontane della loro vita. Dice così chi non ha conosciuto la portata di gioia e di consolazione che il Vangelo ha, perché il cuore dell'uomo attende e desidera la bellezza della verità sul bene che il Signore semina nella vita, generando fraternità nuove.

Per questo la proposta diocesana insiste sul carattere di un cammino lungo (dai 6 ai 30 anni) e articolato in fasi e tappe, attraverso il quale i ragazzi e i giovani possano sperimentare la bellezza di crescere e diventare adulti nella propria adesione personale al Vangelo.

Una proposta con un orizzonte preciso:
- che coinvolge più protagonisti;
- che si caratterizza per il riferimento ad alcuni elementi di metodo essenziali fondanti,
- nella convinzione che un cammino ha bisogno di punti di riferimento;
- che si delinea attraverso la scansione di alcune tappe
- all'interno delle quali l'adolescente ha la possibilità di lasciarsi interpellare da diversi temi generativi che approfondiscono la sua iniziazione alla vita nuova in Cristo.

3.2 L'educatore è il primo a fare il percorso che chiede ai ragazzi

Accompagnare nella fede la crescita di una persona non significa costruire un semplice "percorso di formazione". Il setting *formativo* consiste nello scegliere dei temi, organizzare degli incontri per trasmettere quei temi e far crescere competenze, nel tempo delimitato dell'incontro, terminato il quale ognuno torna alla sua vita. Un formatore arriva, consegna la sua formazione per quanto bella e curata, consegna strumenti e competenze e se ne va.

Accompagnare nella fede una persona significa invece *iniziare alla vita*, attraverso innanzitutto un legame che permette una testimonianza, una *martyria*, per dirla in greco. Il cristianesimo non è una dottrina teorica, o un insieme di regole morali; è una via per la vita, è il sentir sorgere dentro di noi la vita nuova, la vita divina, nella relazione con Gesù che dà un senso nuovo ad ogni ambito umano, dalla nascita alla morte, dal corpo alla mente al cuore, dallo spazio al tempo, dal lavoro al riposo, dal sacrificio al divertimento, dalla sessualità all'uso del denaro e del cibo. E' un vivere ogni cosa da e con Dio.

Un detto rabbinico dice: "Voglio stare sempre col mio maestro, perché da lui imparo qualcosa sulla vita anche solo vedendo come si slaccia i sandali". I ragazzi, infatti, imparano da noi più dal nostro "*come*" che dal "*che cosa*" diciamo loro. Don Bosco diceva: "A volte mi accorgo che ottiene di più la parola giusta detta a un ragazzo mentre sta giocando, piuttosto che una catechesi preparata bene: occorre stare coi ragazzi, attendendo l'apertura del loro ascolto, ed essere lì quando questo accade per consegnare al loro cuore la parola giusta."

Questa vita nuova si trasmette per contatto. Innanzitutto per contatto del cuore e "per contagio", potremmo anche dire. Diventando punto di riferimento per la vita del ragazzo. Se allora è la persona dell'educatore che parla nella sua totalità, diventa eccezionale il fatto che proprio i ragazzi saranno lo stimolo per l'educatore a crescere con tutto se stesso. Le vite dei più piccoli saranno lo strumento attraverso cui il Signore offre l'opportunità ai più grandi di prendere sul serio la vita e la fede e andare

in fondo al proprio cuore e alla propria ricerca. Da un certo punto di vista, è più debitore un educatore verso i suoi ragazzi, che viceversa.

La dimensione dell'allenabilità, ovvero della disponibilità costante a farsi mettere in discussione e ad imparare, nella forma stabile del discepolo, è la competenza più decisiva dell'educatore. E sarebbe anche la più bella da insegnare ai ragazzi. Questa disponibilità a camminare, ad imparare e a crescere continuamente la si vedrà dal fatto che il gruppo educatori, quando prepara il percorso e gli incontri per i ragazzi, prima di tutto si interroga su come risuona innanzitutto nelle loro vite il tema di cui vogliono parlare, condividendo insieme il loro vissuto personale. *L'educatore è il primo a fare il cammino che chiede ai ragazzi* (Christus vivit, 298). E questo gli adolescenti lo vedranno, lo respireranno, lo assimileranno, perché si generano così un clima e uno stile di una comunità di vita che cresce insieme nella serietà e nella letizia di una fraternità nuova, che è dono di Dio.

Nell'ottica di una formazione permanente e per sostenere la fede degli educatori, nella cassetta degli attrezzi di questo volume, poi nella sezione dedicata dell'App e infine nel Quaderno dell'educatore (il Diario di bordo) abbiamo inserito una bibliografia utile per continuare a leggere e autoformarsi. Nell'App invece è fornito il servizio di una meditazione sul Vangelo del giorno, per aiutare la preghiera quotidiana.

3.3 I tre punti di forza: le stelle polari di "Salì in una barca"

I punti forza della proposta sono i tre aspetti fondamentali su cui si appoggia tutto il metodo, costituendone il segreto. Se applicati come vere e proprie stelle polari, generano di conseguenza uno stile e una modalità di navigazione che fanno si che il cammino acquisti poi un senso e un passo nuovi, innescando strategie costruttive nel gruppo educatori a favore dei ragazzi.

a. Lavorare in Equipe

Gli educatori sono la risorsa indispensabile, il nucleo energetico dell'impegno educativo. La loro generosità e il loro impegno sostengono un universo corposo e variegato di attività e di iniziative.

La prima cosa da fare è aiutare gli educatori a lavorare come equipe. L'educatore è anzitutto il collaboratore di un progetto più grande di lui, di un'opera comunitaria che ha bisogno del suo contributo, ma sempre lo supera.

Lavorare come gruppo educatori vuol dire mettere al centro la crescita dei ragazzi e del gruppo e concepire l'attività come un intreccio di relazioni dove possono incontrarsi una varietà di personalità e di espressioni.

Ancora: lavorare come equipe significa ridimensionare il ruolo del sacerdote che non può essere animatore e protagonista di tutto, né tantomeno dileguarsi nascon-

dendosi dietro le difficoltà personali di espressione o di relazione. Il gruppo educatori è il primo luogo dove i sacerdoti diventano promotori di una spiritualità evangelica e di un'attenzione spirituale alle persone. Lavorare insieme significa anche appianare i pallini dei singoli, rinunciare alle trovate dell'ultimo minuto, ricercando al di là di quello che a noi piace, o che ha funzionato ai nostri tempi, ciò che realmente oggi, può aiutare questi ragazzi a crescere inserendolo in una visione progettuale ampia, articolata e pensata.

Lavorare come equipe vuol dire anche dare forma concreta ad uno stile di comunione. Essa va pensata come lo strumento attraverso il quale tutte le realtà che operano in modo strutturato con i ragazzi all'interno di uno specifico territorio pastorale si incontrano e progettano insieme. Dovrà perciò mantenere un legame stretto con le associazioni ecclesiali e i movimenti che arricchiscono una determinata realtà.

L'equipe è un luogo di progettazione e lavoro pastorale, che raccoglie gli educatori dell'Unità Pastorale, anche pur mantenendo separati i gruppi dei ragazzi, se lo si ritiene necessario. È il luogo della programmazione e della verifica, ma è anche occasione per la formazione permanente degli educatori. Il gruppo educatori è il primo luogo dove viene vissuto il percorso che poi si propone ai ragazzi.

Deve diventare un'esperienza segnata dalla comunione in cui anzitutto si vive la carità da fratelli nella fede, nella ricerca dell'autenticità della fede e della grammatica dell'esistenza. Può diventare una piccola comunità di vita, se si condivide la fede, pregando insieme e prendendosi il tempo per condivisioni e correzioni fraterne.

Dei suoi progetti rende ragione ai parroci e ai consigli pastorali, nonché ai ragazzi e ai loro genitori. In questo modo diventa il cuore pulsante di una relazione educativa comunitaria, variegata e complessa.

b. Progettare a lungo periodo

Nessuno parte per un cammino di cui non conosce la meta. Spesso i cammini degli adolescenti assomigliano ad un cammino assurdo dove sappiamo già che non raggiungeremo nessuna meta e andiamo semplicemente avanti finché dura, navigando a vista. In questo modo disperdiamo le nostre energie, incontrando molte frustrazioni, costretti a stare al passo dei capricci e degli entusiasmi (o più sovente degli sconforti) del gruppo o dei componenti dominanti.

Uno dei motivi che portano a grandi frustrazioni e stanchezze negli educatori (e poi nei ragazzi) è proprio l'improvvisazione, il navigare a vista e programmare un incontro con l'orizzonte che non va oltre la settimana successiva: "cosa facciamo domenica prossima?" In questo modo servono tonnellate di energia, senza avere mai un tempo disteso per pensare le cose, perché devono essere improvvisate in emergenza. Chi si rifiuta di investire tempo adeguato (magari una giornata intera o due a inizio anno) per una progettazione a lungo periodo, dicendo che serve troppo tempo, poi non si accorge che usa e perde molto più tempo durante l'anno, in modo insostenibile

e con scarsissimi risultati. Portando poi stanchezza, nervosismo, frustrazione, dando poca serietà agli incontri e alle proposte, e perdendo poi di conseguenza l'interesse dei ragazzi, che non sono dei bambini a cui si può "vendere" di tutto, o che dobbiamo solo "intrattenere".

I ragazzi hanno domande serie nel loro cuore, e la loro stessa vita è seria. Così come è seria la Pasqua di Gesù e l'impatto che ha sull'esistenza. Infine è seria la vita degli educatori e il loro tempo. Per tutti questi motivi, perché non pensare bene prima le cose e cercare di renderle affascinanti con calma e con tutte le risorse necessarie?

Per camminare e convincere qualcuno a farlo con noi, occorre avere ben chiara una meta e un itinerario. Solo sognando una meta è possibile per i ragazzi appassionarsi al cammino, raccogliere le energie per superare le difficoltà, tirare fuori la genialità per superare ostacoli e non rimanere sopraffatti dalle stanchezze.

La scommessa è assumere la capacità di uno sguardo progettuale, pensando un cammino che, partendo più o meno dalla fine delle medie, accompagni i ragazzi fino ad una soglia di maturità. Infatti anche se non introduce ancora alla vita adulta propriamente detta, il percorso è collocato tra due momenti di scelte importanti: la scuola superiore e l'università o il lavoro. L'orizzonte è quello di far incamminare i ragazzi verso la scelta di essere discepoli di Gesù.

Progettare un cammino strutturato non significa rinunciare ad essere flessibili ad adattare il percorso a diversi contesti, ma *avere la capacità di sognare nel ragazzo l'adulto che sarà*.

Il percorso copre un periodo di circa sei anni, suddividendolo a sua volta in tre cicli biennali, con una soluzione strutturata, ma anche modulabile. Il cammino è percorribile sia dalle realtà con grandi numeri e gruppi annuali, così come dalle meno consistenti che sono costrette ad accorpare due o tre annate diverse nello stesso gruppo. Ogni biennio ha un percorso con delle tematiche e degli obiettivi proposti.

Questo vuol dire che sarebbe bene che un'Unità Pastorale costruisse una sua traccia di percorso dei sei anni, con contenuti, attività ed esperienze forti, che diventino tradizione e patrimonio della comunità. Avere uno sguardo e una mentalità progettuali, avere il patrimonio di un percorso strutturato, permette al gruppo educatori di non navigare a vista, e ai nuovi gruppi di non dover partire ogni volta da zero, come se fosse sempre davanti a pagine bianche da scrivere da capo. Per questo è importante lo scambio tra equipe educatori diverse, dove i più grandi passano i loro percorsi, le loro esperienze, agli educatori dei gruppi dei più piccoli.

Anche l'anno pastorale deve avere una sua struttura e degli obiettivi specifici, per evitare che, dopo essere partiti con entusiasmo, ci si ritrovi a primavera con il fiato corto. Ricopre un ruolo fondamentale l'esperienza estiva che deve essere progettata come momento culmine del cammino annuale e deve essere coerente con i temi e il percorso, e potrebbe essere anche il raccordo con l'anno successivo. Il percorso annuale sarà poi un susseguirsi di incontri ed esperienze significative, dinamiche

e strutturate, con linguaggi diversi, momenti forti e appuntamenti che innervano il cammino feriale degli incontri di formazione settimanali.

c. Narrare la Buona Notizia di Gesù

Un tempo il catechismo era legato esclusivamente all'esposizione dei contenuti dottrinali. Poi quando questo modello è tramontato, perché è venuta a mancare la società cristiana che ne costituiva il presupposto culturale, è iniziato il tempo delle esperienze. Per trasmettere qualcosa ai ragazzi ci pareva che il metodo migliore fosse quello di fargliene provare l'esperienza. Per imparare a pregare li portiamo a Taizè, o in un monastero, per comprendere il servizio alla Casa della Carità o alla mensa Caritas, per assaporare l'amicizia una calorosa esperienza di gruppo, e così via…

Non che questo metodo sia sbagliato in sé (non lo era neanche quello espositivo-nozionistico, dato che siamo esseri intelligenti e abbiamo anche bisogno di informazioni in base alle quali pensare la fede), ma è parziale, insufficiente. Fare esperienza può aiutare i ragazzi a capire il valore di alcuni atteggiamenti o dimensioni della vita, ma la scelta di fede si colloca ad una profondità maggiore, sia rispetto all'intelligenza, che alla esperienza. L'adesione della fede chiama in causa profondamente la dimensione dei desideri e dei significati vissuti. Ed è qui che dobbiamo diventare interlocutori credibili per i nostri ragazzi.

I processi tradizionali che attribuiscono significati all'esistenza, ampiamente legati ad una visione cristiana della vita, sono culturalmente saltati nel nostro mondo occidentale, ormai evidentemente neo-pagano. Nessuno dei nostri ragazzi (e dei nostri giovani educatori…) è disposto a dare al matrimonio lo stesso identico significato che davano le nostre nonne. Basti pensare ad alcuni valori a cui i giovani non riescono ad associare più alcun significato: ad esempio il sacrificio. È cambiata (e diciamolo con buona pace di tutti) in modo irreversibile la grammatica dell'esistenza. Anzi oggi è molto difficile pensare che esista una tale grammatica. I giovani ci rimandano piuttosto la sensazione di un linguaggio pre-verbale, fatto di versi e mugugni, che anziché formare un discorso articolato sembrano piuttosto accompagnare, come una colonna sonora, le emozioni della vita.

Ecco allora l'esigenza di *raccontare se stessi e di incontrare i racconti vivi degli altri*, per riappropriarsi di una grammatica dell'esistenza capace di rielaborare gli avvenimenti della vita in una storia dotata di senso. Solo dentro questo percorso di significazione acquista valore l'incontro con Gesù e con il suo Vangelo: l'annuncio pasquale, che risuona attorno a quella croce e alla tomba vuota illumina di significati nuovi e inediti gli appuntamenti dell'esistenza, soprattutto quelli tragici segnati dalla sofferenza e dalla morte, dal sacrificio e dalle scelte, dove c'è in gioco la nostra gioia.

Come entrare dentro a questa combattuta ricerca dei significati? L'abbiamo denominato approccio narrativo-simbolico, perché nella dissoluzione delle grammatiche tradizionali e nell'evaporazione dei percorsi logico deduttivi cari alla nostra tradizio-

ne filosofico teologica (e catechetica), emerge una nuova grammatica che possiamo definire narrativa. Un modello di ricerca e comprensione della verità che non accetta dogmatismi, ma si lascia accompagnare nel flusso della storia alla scoperta dei suoi pilastri portanti.

È il metodo stesso che sta a fondamento della nostra tradizione di popolo di Dio: la Bibbia è letteralmente una *storia di salvezza*, fatta di tantissime *narrazioni*, di storie di volti, di nomi, di peripezie. In ognuna di esse sono nascoste le *dinamiche di fondo* che sono esattamente lo stile salvifico di Dio. Non si tratta di leggere le pagine della Scrittura per coglierne banalmente "la morale", come nella favola di cappuccetto rosso. E non si tratta nemmeno di leggere gli episodi biblici per trovare delle carezze emotivo-psicologiche autocentrate e introspettive. Si tratta invece di entrare in quelle storie come vere e proprie testimonianze, immedesimandosi nei personaggi, identificandosi nelle loro situazioni, nei loro stati d'animo e nelle loro scelte. E lì dentro, fare con loro il percorso e sentire personalmente "*da dentro la storia*" le scelte di Dio, le sue azioni e le sue parole, su di me. In modo simbolicamente forte, avviene il contatto tra la mia realtà personale e la realtà della narrazione, illuminandosi a vicenda e consegnandomi le sue chiavi di lettura.

Siamo noi Adamo ed Eva, Noè e la sua famiglia, Abramo e Sara nelle loro avventure tra il dubbio e la fede; siamo noi Giacobbe che con le sue astuzie e menzogne ruba benedizioni a uomini e a Dio, lottando continuamente con tutto e tutti; siamo noi Ruth, Giuditta ed Ester, tre donne straordinariamente umili e belle, forti e coraggiose capaci da sole di salvare un popolo intero, con la sola forza del cuore; siamo noi Mosè, e i suoi tre esodi tutti in una vita sola; siamo noi Pietro, coi suoi entusiasmi e i suoi rinnegamenti, Giuda e il suo tradimento sincero e drammatico, la Maddalena e il suo affetto per il Maestro; e ancora Paolo, Barnaba, Stefano… La Bibbia ci legge, e in essa, nelle sue storie ci sentiamo letti dalla Parola di Dio che emerge e raggiunge il nostro cuore, consegnandoci chiavi di lettura e una grammatica nuove per vivere la nostra esistenza. Non saremo più gli stessi, dopo aver vissuto un incontro con il Signore attraverso le vicende degli uomini e le donne della storia della salvezza: quando si esce da un testo biblico, se si è incontrato il Signore, l'uomo di prima non c'è più, "le cose di prima sono cambiate, ne sono nate di nuove" (2Cor 5,17)

La stessa liturgia è costituita del linguaggio narrativo-simbolico: attraverso gesti e parole entriamo in una dimensione "altra", dove Cielo e Terra stanno insieme, e l'evento di salvezza viene rivissuto con la sua forza di grazia nel nostro presente. La stessa celebrazione dell'Eucaristia non è un'attività qualunque accanto ad altre, non è un'esperienza, o un rito vuoto da spiegare. Ma quando celebriamo l'Eucaristia noi siamo *realmente* quanto stiamo celebrando: essa dice chi siamo, ovvero dei salvati gratis dal sacrificio pasquale che Gesù fa sulla croce e mettendosi nelle nostre mani, e l'essere in comunione con lui ci rende concretamente parte del suo corpo che si dona in sacrificio. Uscendo dalla messa siamo tutti dei "consegnati" come Cristo stesso. L'Eucaristia,

riportandoci continuamente a contemplare la passione-morte-resurrezione di Gesù, dà forma al nostro cuore così come alla nostra esistenza. Stessa cosa la Confessione: non è una "chiacchierata" più o meno psicologica col sacerdote. Ma è un sentirmi personalmente guardato dal Signore con uno sguardo di misericordia che mi aiuta a leggere la mia vita, il mio peccato e il suo amore gratuito, rimettendomi nelle Sue mani con un cuore nuovo.

I ragazzi per entrare nella vita di fede hanno bisogno di entrare in un percorso che li faccia sentire in cammino, che permetta loro di cogliere la ricchezza dei significati, che li tocchi affettivamente, che li provochi intellettualmente, che li apra verso scelte di grande profondità. L'approccio proposto è *narrativo* in quanto pone al centro il racconto della vita e della fede nella straordinaria molteplicità dei suoi aspetti. Ma esso è anche *simbolico* in senso forte, in quanto pone al centro un incontro multidimensionale con i significati, mettendo in contatto Cielo e Terra, interiore ed esteriore; un incontro capace di parlare al cuore, così come alla mente e al corpo stesso attraverso i sensi, capace di sollecitare, di spingere oltre. E capace poi di generare ricordi spirituali nel cuore, che la persona riprenderà nella propria vita, al momento di scegliere.

È lo stile narrativo scelto da Gesù stesso, che fa scoprire il volto del Padre ai suoi discepoli attraverso dei semplici racconti. Entrando dentro alla trama e sentendosene protagonista, l'uditore scopre la verità che aveva già prima sotto gli occhi, ma non era in grado di vedere. Questa dinamica di "svelamento" non ha nulla a che fare con il raccontare storielle edificanti e coglierne la morale finale. Riguarda piuttosto la vita stessa dei ragazzi che diventa il "luogo teologico" della manifestazione di Dio e che deve trovare negli educatori degli autentici profeti capaci di svelarne il mistero. È lo stile dei profeti biblici che riuscivano a vedere il Signore nel presente della loro storia. Solo attraverso questo accompagnamento profetico e rivelatore, imitando il misterioso pellegrino che riscalda i cuori dei due discepoli con le parole della scrittura, possiamo sperare che lo riconoscano nello spezzare il pane (Cfr Lc 24,13-25).

La narrazione simbolica si realizza con la frequentazione delle *storie bibliche*, nella modalità che abbiamo detto, così come delle liturgie. Si realizza anche nelle *testimonianze scelte di persone significative* che sono l'incarnazione delle dinamiche pasquali. Ma anche nella scelta di grandi narrazioni della letteratura mondiale, come nei film, con storie che siano anch'esse pasquali. Ma si realizza anche con le *vite dei santi*: scegliendo biografie significative e fatte bene, è fondamentale conoscere le testimonianze dei santi perché sono la concretizzazione del mistero di Cristo in un vangelo incarnato nelle diverse epoche della storia, nelle diverse culture e nelle diverse età, o anche in diversi stili e con diverse scelte operative. Anche il magistero dei santi è fondamentale da presentare ai ragazzi, sempre nell'ottica di questo stile narrativo-simbolico: consegneremo loro degli amici spirituali che li accompagneranno, ispirandoli, per una vita intera.

3.4 Obiettivi e finalità generali della proposta

Un desiderio di fondo sta alla base della proposta rivolta agli adolescenti: permettere loro di sperimentare, comprendere, scegliere, a misura della loro età, la bellezza e la gravità del Vangelo di Gesù. Per questa ragione crediamo sia importante fare una proposta alta, specifica, integrale.

a. La finalità: vivere da giovani, liberi in Gesù

Ciò che permette ad un cammino di mantenere l'orientamento è *il fine* a cui tende. L'educazione cristiana è la promozione dell'incontro tra la coscienza umana (con la sua ricchezza e problematicità) e la fede in Gesù. Per questo la finalità della proposta è di *favorire questo incontro*, aiutare i ragazzi a vivere in pienezza la propria età, lasciandosi interpellare dalla vita di Gesù e dalla testimonianza della Chiesa; di permettere ai ragazzi di *riconoscere i doni* del tempo che stanno vivendo, di prendere sul serio il loro anelito all'identità, alla libertà, alla realizzazione; di *scoprire* come *il Vangelo di Gesù* abbia parole provocatorie e decisive proprio per questi aneliti; di sperimentare progressivamente come la più grande libertà risieda nel *lasciarsi liberare dall'amore* del Signore.

Si tratta perciò di una proposta che punta in alto, che chiede ai ragazzi di non giocare al ribasso, ma di lasciarsi piuttosto provocare da parole ed esperienze significative ed intense. Alla luce della finalità si possono anche formulare *alcuni obiettivi generali* che svolgono innanzitutto la funzione di orientare e regolare il cammino dei ragazzi e l'azione degli educatori. La proposta intende aiutare gli adolescenti:

- a crescere nella propria *vita spirituale* e nell'intelligenza della fede, e quindi…
- a crescere nella *consapevolezza di sé*, degli altri, del mondo;
- a crescere nella capacità di *stare con gli altri*, di mettersi in gioco con responsabilità, di donarsi;
- a crescere nella propria libertà, razionalità, affettività;
- ad appropriarsi di un metodo per *vivere i fondamenti* della vita cristiana;
- a scoprire, a comprendere, a scegliere di *vivere come figli*, fratelli, cittadini, come *chiamati*.

Il percorso attraverso il metodo e i contenuti, intende accompagnare i ragazzi nella *scoperta della vocazione* come dinamica fondamentale della vita.

b. Le tre direzioni: promuovere coscienze credenti, tessere relazioni, coltivare l'umanità

La proposta si inserisce all'interno della triplice attenzione dell'impegno educativo della comunità cristiana che ha a cuore la maturazione vocazionale di ogni persona.

L'impegno educativo cristiano ha il suo cuore pulsante nella convinzione che *l'in-*

contro con Gesù non sia un fatto che si aggiunge all'umano, ma l'evento che permette alla persona di sperimentare e comprendere la grandezza e la profondità della propria identità umana. Per questo è indispensabile una prima attenzione: *promuovere nei giovani una coscienza credente*.

Il desiderio della comunità cristiana è che ogni persona possa sperimentare la decisività e la bellezza della salvezza del Vangelo nella propria vita. Ciò che anima l'impegno pastorale è la promozione non di una generica conversione religiosa, ma di una *conversione in Cristo*. Ne discende l'impegno ad accompagnare i ragazzi alla maturazione di una decisione per Cristo, ossia promuovere negli adolescenti esperienze, disposizioni, atteggiamenti, riflessioni, giudizi, scelte perché tengano il cuore aperto alla chiamata e alla sequela.

La seconda attenzione è quella di accogliere e *far incontrare le persone*. Si cresce grazie agli incontri, attraverso l'esperienza ordinaria di una trama di relazioni che diventano ambiente e palestra per imparare a conoscere meglio sé stessi e per imparare a vivere con gli altri. È con questa consapevolezza pedagogica che la Chiesa pone in stretto rapporto l'educazione con la costruzione di contesti vitali in cui le persone possano sentirsi accolte e riconosciute. Anche nei confronti degli adolescenti la comunità ecclesiale intende essere innanzitutto *luogo di incontro*, dove, con libertà, i ragazzi possano sentirsi *chiamati per nome*, sperimentando lo stare insieme, la condivisione, l'amicizia.

La terza direzione è quella di aiutare le persone a *coltivare la propria umanità*. Possiamo essere uomini aperti agli altri o chiusi in noi stessi, attenti al bene comune oppure concentrati solo su ciò che abbiamo; desiderosi di capire le cose, oppure convinti di sapere già tutto. Per natura siamo uomini, ma siamo anche chiamati a diventarlo in modo più autentico. È il fascino e la delicatezza della nostra esistenza. Abbiamo bisogno di coltivare continuamente la nostra capacità di sperimentare, comprendere, giudicare, scegliere, amare, creare. La stessa fede interpella un'umanità autentica: richiede un sì che sia sempre di più libero e consapevole. Per questo motivo la Chiesa ha a cuore la formazione dell'uomo nella sua globalità: in vista di ciò le comunità ecclesiali desiderano aiutare gli adolescenti a crescere come persone attente, creative, intelligenti, responsabili, aperte al dono.

Questo percorso ha il desiderio di essere una proposta specificamente cristiana, che non elimina le altre direzioni, ma le integra attorno al perno fondamentale: *l'invito alla fede, a scoprire Cristo come compimento dell'umano*, senza vivere a compartimenti stagni.

c. La gradualità: un percorso flessibile a servizio della persona nella sua integralità

La proposta di metodo di "Salì in una barca" vuole *parlare al ragazzo nella sua integralità,* vuole suscitare emozioni e gioia di stare insieme, ma anche riflessione e condivisione.

Educare alla vita cristiana significa fare in modo che tutte le dimensioni della persona (l'affettività, l'intersoggettività, la fiducia, l'esperienza, la comprensione, il giudizio, la scelta) si incontrino con il Vangelo, con l'esperienza di Gesù e i contenuti della fede. Quando assolutizziamo una di queste dimensioni, perdiamo la prospettiva dell'educazione cristiana come educazione integrale. Facciamo alcuni esempi. Il gruppo è importante: non ci può essere un'esperienza di educazione cristiana senza relazioni significative, ma se l'educatore cura solo la dimensione relazionale fa *gruppismo*. Se si cura solo la dimensione dei sentimenti, del sentirsi bene, cade in un *sentimentalismo* che non regge di fronte alla realtà. Se si fanno solo esperienze e non ci si ferma mai a riflettere con criteri di comprensione della realtà, si cade *nell'esperienzialismo*. Se si danno delle regole senza aiutare a sperimentarne il significato, si fa del *moralismo*. Se si danno concetti frutto di deduzioni altrui, senza preoccuparsi di promuovere comprensioni personali in rapporto anche all'esperienza che si sta vivendo, si cade nel *nozionismo*.

Accompagnare cristianamente una persona che cresce comporta il tenere presenti le diverse dimensioni dell'uomo e i diversi aspetti della fede. Vi è la fede in quanto sperimentata nelle pratiche, nelle preghiere, nelle relazioni fraterne; vi è la fede in quanto creduta nella formula del credo; vi è la fede in quanto compresa nei concetti teologici, vi è la fede in quanto scelta responsabilmente che si fa direzione di vita e azione.

Comunicare e iniziare alla fede cristiana, allora, non significa soltanto parlare di un concetto, ma permettere esperienze, relazioni, affetti, pratiche; invitare alla fiducia, promuovere comprensioni, offrire criteri per la propria vita e per le proprie scelte morali.

La proposta che intendiamo fare vuole dare ai ragazzi *il senso del cammino*. Per questo essa presenta un carattere di *gradualità* che riguarda le esperienze e i contenuti proposti e le scelte che vengono richieste. In un tempo in cui l'adolescenza viene vissuta come un lungo periodo di sperimentazione di sé, riteniamo importante sollecitare gli adolescenti a dare alle loro giornate *la forma di una strada*, abitata da compagni di viaggio e da persone disposte a sostenere e accompagnare. Sarà decisiva la capacità degli educatori di saper costruire il percorso con tappe graduali, modulandole con uno sguardo prospettico, con esperienze forti, contenuti e un'educazione alla preghiera e alla vita interiore. Come in una qualsiasi altra disciplina, che sia sportiva o musicale o altro, si parte dai fondamentali per poi crescere verso l'autonomia di chi sa muoversi con più sapienza. L'allenatore o il maestro sapranno preparare ogni tappa, perché si cresca nella direzione della meta finale.

L'accompagnamento è un processo peculiarmente personale e l'impegno educativo è sempre un fatto *situato in una realtà concreta*. Per questi motivi la proposta non può che essere flessibile. Flessibilità non significa improvvisazione; al contrario richiede di declinare gli obiettivi, gli elementi di metodo, i contenuti del percorso *a misura dei ragazzi* che si hanno di fronte. Per questo motivo non esiste e non potrà

mai esserci un progetto, o un sussidio, che risparmi agli educatori la fatica di capire chi sono i propri ragazzi e come si possa percorrere con loro la strada che la proposta traccia in modo generale.

3.5 L'impianto generale del percorso per gli adolescenti

Si è scelto innanzitutto di caratterizzare il cammino attraverso delle *tappe* e non singoli anni; esse saranno descritte tra poco. Ragionare per tappe permette di rompere lo schema rigorosamente scolastico e di porre l'attenzione sul senso di quel tratto di percorso, sui suoi obiettivi e contenuti. Non sempre nelle nostre realtà è possibile avviare ogni anno un gruppo nuovo. La logica delle tappe permette all'educatore di chiedersi in che modo un ragazzo, anche se non c'era l'anno precedente, possa vivere il significato portante di quel tratto di strada.

Certamente un cammino a tappe non elimina un riferimento temporale: abbiamo pensato, orientativamente, ad una *durata di due anni.* Abbiamo fatto questa scelta nella convinzione che il periodo di due anni dia maggiore respiro al percorso, permetta ai ragazzi di appropriarsi del senso della tappa e agli educatori di svolgere un lavoro in profondità.

Le tappe sono state pensate secondo una *logica di successione*, ma anche secondo un criterio di autonomia. La sequenza ideale è di partire dalla prima per arrivare alla terza. L'esperienza, però, insegna che il numero dei componenti del gruppo non sempre permette questo. *In ragione di ciò le prime due tappe sono state pensate come interscambiabili*. Ciò che invece è bene resti fi*ssa è la posizione della terza tapp*a che ha il suo senso specifico proprio nell'essere tappa conclusiva.

È bene tenere presente, accanto alla logica della distinzione in tappe e il carattere conclusivo della terza, il *ruolo fondamentale del gruppo.* Perché i ragazzi possano fare un percorso *è importante che abbiano un gruppo di appartenenza*. Quando questo non può essere garantito con i coetanei della stessa annata è bene tenere insieme ragazzi di età diverse (senza esagerare); quando l'esistenza di un gruppo numericamente significativo (almeno 8 persone) non può essere garantita da un'unica annata o dal gruppo di un'unica comunità, è bene prendere seriamente in considerazione la possibilità di mettere insieme i ragazzi di annate o comunità diverse.

Allo stesso modo è bene progettare l'anno tenendo conto della diversità degli strumenti a disposizione. Si può fare l'incontro settimanale con una decina di fedelissimi, ma progettando un weekend, un campeggio è bene accorparsi ad altri gruppi o ad altre comunità. Il *gruppo educatori* di Unità Pastorale deve essere il cuore di questa progettazione flessibile e articolata.

Di seguito presentiamo la struttura generale del percorso e i diversi temi caratterizzanti, mentre nel *paragrafo 3.7* verranno descritti nello specifico il significato e i temi generativi di ogni tappa.

I° biennio: 13-15 anni circa

SCOPRIRSI FIGLI. Aprirsi alla vita come figli dell'unico Padre.

In questi primi due anni, l'attenzione si concentra nell'accompagnare gli adolescenti ad *affacciarsi alla vita*, a prendere coscienza della propria identità, della propria esistenza come atto creaturale, dono vissuto nella libertà di figli di Dio e della chiamata a partecipare attivamente al proprio percorso di crescita.

Temi caratterizzanti: *identità personale, creaturalità, libertà e partecipazione, orientamento alle scelte, domande di senso che aprono alla vita, il senso del diventare grandi, corporeità.*

II° biennio: 15-17 anni circa

SCOPRIRSI FRATELLI. Vivere le relazioni secondo il Vangelo.

Obiettivo dei successivi due anni è quello di scoprire *la dimensione relazionale* del proprio essere cristiani, sentirsi fratelli gli uni gli altri, legati dall'Amore pasquale che ci ha dato la vita e ci chiede di donarla agli altri: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Si sperimenta che la fraternità è sempre un frutto: si ama, perché si impara ad amare da Dio stesso, e perché scopro che il mio fratello è stato amato e scelto dal Signore sotto la Croce, esattamente come me.

Temi caratterizzanti: *relazione, diversità, servizio, corporeità, fraternità, comunione, comunità.*

III° biennio: 17-19 anni circa

SCOPRIRSI DISCEPOLI. Diventare discepoli gioiosi del Risorto.

In questi ultimi anni, i ragazzi sono invitati a compiere un passo decisivo: scelgono di *diventare discepoli di Cristo*, nell'adesione al suo stile di vita e nella ricerca della propria vocazione. È il fascino di scoprire la propria chiamata e il coraggio di scegliere il cammino che il Signore ha preparato per ciascuno di loro.

Temi caratterizzanti: *discepolato e sequela di Cristo, dono di sé e vocazione personale, corporeità, discernimento e preghiera, la Chiesa e il mondo.*

3.6 Gli elementi strutturali del percorso

Il percorso proposto si caratterizza per alcuni *elementi costanti* che costituiscono una sorta di architettura dell'esperienza che vogliamo costruire con i ragazzi. Essi sono strutturali poiché danno *forma* e *forza* educativa al percorso, sorreggendolo, permettendogli di avere un ritmo e un ordine, di essere ricco e significativo. Sono fattori che favoriscono il coinvolgimento, che permettono al ragazzo di sentirsi costantemente interpellato, di sentirsi parte di un *racconto* più grande.

Questi sono i sei elementi strutturali:

0. la familiarità con la Parola di Dio
a. la partecipazione alla messa domenicale
b. l'incontro settimanale di gruppo
c. la dimensione costante del servizio
d. le esperienze forti
e. l'attenzione e la cura alla dimensione personale del cammino.

Qui sotto ne descriveremo le caratteristiche. Accanto a questi fattori ve ne è un altro: si tratta dei temi generativi che saranno delineati nel *paragrafo 3.7*. Non si educa, infatti, senza punti di riferimento simbolici, senza un coinvolgimento personale, senza significati e contenuti da fare propri.

Gli elementi strutturali non sono qualcosa di statico, ma di dinamico. Vanno perciò declinati con attenzioni diverse lungo tutto il percorso, nelle tre tappe, perché i ragazzi possano gradualmente crescere *dentro* di essi.

a. L'ascolto quotidiano della Parola

Secondo la Bibbia, il primo straordinario annuncio che dobbiamo accogliere con incanto e gratitudine è che Dio parla. Vuole farlo perché ha liberamente scelto di amarci e di entrare in una relazione personale con ciascuno di noi. La parola di Dio allora non è un semplice suono che colpisce le nostre orecchie o una lettera morta che scorre sotto il nostro sguardo: è un evento di vita, un'opera vivente, una presenza viva che si manifesta gratuitamente e liberamente per stabilire un'alleanza. Dio ci ha parlato molte volte e in diversi modi e per mezzo di tanti uomini. La Parola, però, ha assunto un nome e un volto, è diventata una persona: Gesù Cristo. Nella Scrittura, nell'Eucaristia, nelle vite dei santi noi riceviamo il Cristo. Una familiarità in particolare anche con la Scrittura non solo permette di incontrare la testimonianza di Lui, ma fa trovare in Lui il suo compimento e la sua realizzazione, impastandola con la propria storia personale. Dalle vicende dei personaggi della storia della salvezza ci sentiamo letti e la nostra esistenza è espressa da quei racconti. E possiamo sentire in modo particolare come pensati proprio per noi un gesto o una parola del Signore.

L'ascolto è quindi il fondamento della vita di relazione con il Signore. Ascoltare vuol dire riconoscere la presenza dell'altro, esserci per l'altro, ospitare l'altro fino a diventarne dimora, essere capaci di amore per l'altro. Non significa acquisire una conoscenza intellettuale, ma una conoscenza esistenziale, sensibile, vitale, personale, relazionale. Bisogna allora aprire le orecchie, sentire con il cuore e ascoltare con i piedi e le mani, perché una cosa noi l'ascoltiamo veramente quando effettivamente la realizziamo. Chi ascolta veramente, poi mette in pratica (Mt 7,21.24-27). Per fare ciò, occorre un cuore spazioso e profondo, un cuore bello e buono dove il seme della Parola possa germogliare e tramandarsi, diventando storia nella vita personale di ciascuno.

Non possiamo nasconderci che ascoltare è un'attività difficile e impegnativa. Se lo è per noi adulti, ancor di più per i ragazzi che, catturati dal loro narcisismo, faticano ad aprirsi all'altro. Insegnare loro ad ascoltare sarà quindi il primo obiettivo da realizzare e una buona strada può essere proprio quella di abituarsi ad ascoltare se stessi.

Saranno importanti, perciò, alcune attività finalizzate alla *pratica dell'ascolto* come:

- proporre la lettura personale di libri di cui fare un commento comune;
- vivere momenti di silenzio in luoghi diversi per poi raccontarsi ciò che si è ascoltato;
- scegliere fatti di cronaca su cui documentarsi personalmente per poi discuterne insieme, per ascoltare *drizzando le orecchie*, per discernere inganni, illusioni e falsificazioni;
- vedere film, serie tv, podcast, ascoltare brani musicali o canzoni per poi esprimere impressioni, sentimenti e sensazioni, riportando dialoghi e parole;
- osservare luoghi, paesaggi, opere d'arte in grado di esprimere una forte eloquenza.
- Iniziare a scrivere un *diario* personale suddiviso in tre parti, ascolto di sé, degli altri e di Dio, dove annotare anche giornalmente pensieri, sentimenti, avvenimenti, parole del Vangelo che possano diventare oggetto di riflessione periodica comune.

Accanto a queste attività trasversali, vi sono alcune proposte che con gradualità possono essere declinate nelle diverse tappe, che mirano a far crescere ogni ragazzo ad una familiarità personale con la Parola di Dio.

b. La centralità dell'Eucaristia domenicale

"Ci vogliono i riti". Disse la volpe. "Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe. "Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore".

In una pastorale giovanile che tenta di favorire un'integrazione tra la fede e la vita non può mancare una liturgia legata alla vita, capace di illuminarla e risanarla, perché vi è inscritta dentro in maniera vitale. La liturgia è *culmen et fons*, punto di arrivo e sorgente di un'autentica spiritualità: è la festa in cui *esplode* il senso della vita ritrovato in Gesù e condiviso nella comunità.

Il posto della celebrazione liturgica, in ogni progetto educativo, è rilevante sia per il valore antropologico che assume, sia per il valore salvifico che mette a disposizione. La liturgia aiuta a compiere il salto di qualità dagli sforzi umani all'accoglienza del dono, è l'esperienza in cui si celebra la vita illuminata e trasformata dalla fede e la fede incarnata nella vita. È la sintesi, non solo intellettuale o gestuale, ma vitale di un completo cammino di fede.

Negli anni del catechismo i bambini sono spesso coinvolti nell'Eucarestia domenicale partecipandovi con gioia e con un vivo senso di protagonismo. Forse anche per questo, negli anni successivi alla Cresima, essendo i ragazzi convinti che si tratta di

cose da bambini, il coinvolgimento degli adolescenti tende a decadere e prevale l'atteggiamento di chi sta *dietro le colonne*, o addirittura diserta.

"Sono venute meno le presenze attive dei giovani all'animazione delle liturgie domenicali; quando in qualche ritiro spirituale o giornata di incontro formativo si celebra l'Eucaristia, la preparazione della Messa si riduce a far scrivere qualche richiesta di perdono, qualche preghiera dei fedeli, qualche ringraziamento dopo la comunione e l'elenco dei canti; restano sulla breccia gli educatori o i catechisti per animare le celebrazioni eucaristiche dei ragazzi." (Domenico Sigalini, «*Giovani e vita liturgica: problemi e attese nelle chiese locali*» in Rivista liturgica 3/1992).

La celebrazione domenicale costituisce anche l'incontro fondamentale della parrocchia nella sua interezza e riproduce simbolicamente il modo in cui una comunità si autorappresenta. È fondamentale, perciò, non soltanto che i ragazzi e i giovani si sentano coinvolti perché hanno *qualcosa da fare* che li rende protagonisti, ma perché si sentono parte di una comunità di salvati e ne condividono lo stile e le espressioni. Sarà necessario che gli educatori e i sacerdoti si confrontino costantemente con il gruppo che anima la liturgia interrogandosi sui linguaggi, i segni e le rappresentazioni simboliche che narrano non solo il mistero della salvezza in Cristo, ma anche il modo in cui la nostra comunità si sente inserita in esso.

Non si tratta pertanto di aggiungere nuovi segni e riti ad una liturgia, che è già ricca di suo, ma di aiutare i giovani (e la comunità che spesso è piuttosto analfabeta nel linguaggio rituale) a riconoscersi nei segni e nelle parole del rito. Per questo è opportuno approfondire i significati, non solo spiegando i riti, ma anche ripensandoli nell'ottica di una migliore appropriazione, senza scadere in facili trasformismi o in banali sciatterie.

Può accadere, soprattutto nelle realtà più piccole, che il gruppo giovanile coinvolga ragazzi di più parrocchie, che si ritrovano alla domenica in celebrazioni diverse. È bene favorire il più possibile la partecipazione dei ragazzi in quanto gruppo, scegliendo (magari a turno) una parrocchia in cui ritrovarsi. Lo stesso problema può esserci anche nelle grandi comunità che hanno più celebrazioni: anche qui è bene che i giovani si sentano chiamati (dagli educatori, anzitutto) a un preciso appuntamento.

c. L'incontro settimanale di gruppo

Nell'adolescenza, il valore dell'amicizia e il gruppo di amici sono una priorità fondamentale dei ragazzi, tanto da divenire uno degli elementi che la contraddistinguono. Il gruppo risponde a quel bisogno naturale di essere accettati e riconosciuti, di essere accolti ed ascoltati, in una parola di appartenere, di sentirsi parte di un tutto.

Il gruppo è il luogo degli affetti sinceri e delle prime amicizie importanti, dove ci si conforma a codici identificativi condivisi e dove si sperimenta l'incontro e il confronto con gli altri. Il gruppo costituisce un'occasione di relazioni autentiche e un allenamento al dialogo e alla condivisione. Gli educatori devono poter prevedere appun-

tamenti di conoscenza e frequentazione con il gruppo ravvicinati e stabili, a cadenza settimanale.

L'appuntamento settimanale permette di costruire, gradualmente, relazioni salde dei ragazzi tra loro e tra ragazzi ed educatori: un tempo dedicato e costante, infatti, crea un clima confidenziale e aperto, dove ciascuno si sente a proprio agio e spronato a mettere in gioco se stesso. Quindi occorre un incontro settimanale per coltivare relazioni.

L'incontro settimanale aiuta a mantenere il passo con la progettazione annuale. La frequenza settimanale permette all'educatore di mantenere i temi trattati e *vedere* il progressivo sviluppo delle dinamiche di gruppo e di maturazione dei ragazzi. Esso deve aiutare i singoli a ricercare quotidianamente l'incontro con il Padre come un momento di vita. Quindi l'incontro settimanale serve per mantenere il filo del discorso.

L'appuntamento settimanale può essere intervallato anche da incontri svolti nei luoghi del divertimento, in oratorio o in birreria, nel parco o sulla strada, nei luoghi di aggregazione dei giovani, per *parlare* di Lui anche fuori dalla parrocchia, nelle situazioni di vita dei ragazzi. Può diventare anche l'occasione per fare o costruire qualcosa per la propria comunità: una stanza-spazio per i giovani all'interno dell'oratorio, un servizio ad altri gruppi, una paninoteca parrocchiale, un doposcuola pomeridiano, un gruppo teatrale... Quindi l'incontro settimanale diventa anche palestra di vita quotidiana.

d. La dimensione costante del servizio

Interpretare e vivere la vita come servizio è la scelta fondamentale del cristiano che segue le orme del maestro il quale "non è venuto per farsi servire, ma per servire" (Mc10,45). In questo senso sta alla fine del cammino e costituisce la meta decisiva della vita cristiana adulta. Nello stesso tempo riconosciamo nell'esperienza del servizio anche uno strumento educativo da utilizzare durante il percorso, per la sua capacità di coinvolgere i ragazzi in una dinamica di dono generoso e di riconoscimento delle potenzialità che sono in loro.

Nella prima fase dell'adolescenza non è possibile, generalmente, una scelta di servizio stabile e fedele, perché la capacità oblativa dei ragazzi non sostiene un simile impegno. Tuttavia, l'esperienza di essere utili a qualcuno, che andrà debitamente accompagnata, ha il potere di restituire agli adolescenti un'immagine positiva e autentica di sé che trascina l'impegno verso il bene anche nelle altre dimensioni. Lo sguardo dell'altro a cui donano un po' del loro tempo e delle loro energie ha una forza medicinale contro le autorappresentazioni negative che talvolta affiorano nel loro cuore. Sentire di essere utili a qualcuno, percepire un moto di gratitudine, essere ricambiati affettivamente per una porzione di tempo donato, costituiscono le basi di una buona visione di sé e del mondo circostante come uno spazio dove il proprio impegno è fondamentale e costruttivo.

Le esperienze di servizio dovranno essere accompagnate con cura dagli educatori e da altri adulti che si rendano disponibili, sia per la tendenza dei ragazzi ad essere incostanti, sia per la possibilità che i primi passi non siano immediatamente incoraggianti. All'inizio sarà preferibile scegliere dei servizi che, oltre a risultare adeguati alla capacità dei ragazzi, siano anche realizzabili in piccoli gruppi, senza caricare troppa responsabilità sui singoli.

L'impegno del servizio costituisce anche lo stimolo, per i ragazzi come per gli educatori e la comunità intera, a guardarsi attorno e a valicare i confini della parrocchia per aprirsi al territorio, interpretandone i bisogni e le necessità. Non mancano esempi forti e significativi di volontariato e di cura ai più deboli nei nostri paesi, anche negli ambienti laici. Progressivamente il servizio dovrà costituire sempre meno una attività e sempre più uno stile di vita da sposare personalmente e con responsabilità piena. Occorre valorizzare anche le esperienze che si svolgono fuori parrocchia, senza quell'ansia di *tappare i buchi* che porta le comunità a vedere troppo spesso nei ragazzi una forza lavoro a buon mercato per le incombenze interne.

e. I momenti e le esperienze forti

Accanto al cammino ordinario sarà di fondamentale importanza prevedere delle esperienze forti. Non si tratta necessariamente di attività straordinarie e memorabili. A renderle *forti* e significative è piuttosto il legame stretto con il cammino ordinario che le prepara prima e ne dispiega poi la sovrabbondanza di energia in modo che illumini un tratto di percorso.

Sono attività che, sottratte alla ripetitività del quotidiano, hanno la potenza simbolica di attrarre e convogliare le energie dei ragazzi. Non solo essi sentono il fascino di stare insieme e prevedono che si divertiranno e sarà molto bello, ma assaporano che vivere una certa esperienza li può migliorare e ha il potere di donare loro una nuova identità. Spogliati dei loro piccoli vizi e delle misere sicurezze della vita quotidiana e inseriti in un ambiente positivo e gravido di valori, essi non risparmieranno impegno e creatività e saranno disponibili a dare il meglio di sé, riconoscendosi migliori. Per gli educatori questi momenti costituiscono un'occasione irripetibile, non solo per proporre contenuti e guidare il cammino, ma anche per conoscere meglio i ragazzi stessi e le nuove identità che cercano di mettere in gioco.

L'esperienza forte non si esaurisce nel breve tempo dei giorni in cui avviene: essa si riverbera e si rafforza nelle menti e nei cuori dei ragazzi attraverso l'intreccio dei racconti che ne valorizzano alcuni aspetti, rivestendoli di un alone epico. Anche il raccontare l'esperienza diventa perciò un'operazione delicata e importante in cui gli educatori hanno una parte di rilievo: sia nello stimolare la creatività dei singoli, sia nel valorizzare gli aspetti meno appariscenti ma altamente significativi. I destinatari di queste narrazioni sono sia i ragazzi stessi che i genitori e la comunità nel suo com-

plesso: ciò permette di invitare gli adulti ad uno sguardo maggiormente interessato ed empatico verso i giovani.

Le esperienze non sono forti in sé; lo diventeranno se abbiamo la capacità di dare loro forza. Essa deriva anzitutto dal tentativo di accogliere la novità del Vangelo e viverla in uno spirito di autenticità. Non è la straordinarietà e tantomeno la stravaganza della proposta che conta, quanto l'inserimento in un orizzonte di valori che li rende luminosi e attraenti. Per questo le esperienze vanno programmate con cura all'inizio dell'anno come momenti di sintesi e rilancio dei temi che si stanno affrontando. Spesso costituiscono esse stesse un ottimo materiale per discutere e riflettere sui grandi temi spirituali ed etici.

Capita sovente che le proposte forti abbiano la capacità di richiamare l'attenzione anche di quei ragazzi che nel cammino ordinario non si sentono sufficientemente stimolati o che si sono persi lungo la strada. Questa dinamica di attrazione va gestita con cura senza cadere in facili discriminazioni, ma nemmeno in una accoglienza superficiale che potrebbero stravolgere l'esperienza stessa. Sarà nella mediazione sapiente degli educatori che si dovranno coniugare accoglienza e determinazione per volgere una richiesta occasionale in una rinnovata appartenenza al gruppo.

f. L'attenzione ai cammini personali

Di seguito proponiamo alcune indicazioni e attenzioni utili da seguire in tutte le tappe del cammino vocazionale per aiutare i giovani a vivere con maggiore consapevolezza la vita spirituale personale, la dimensione individuale del cammino. Parliamo anche di *percorso individuale* perché ci sembra che non ci si possa fermare solo alla vita di gruppo: la formazione cristiana vuole favorire *l'incontro personale con Gesù Cristo* e fare scelte originali, dove si è coinvolti nella propria singolarità, che si pone a servizio degli altri e che trascende la fase del fare tutto assieme agli amici.

L'espressione *vita spirituale* è ampia, riguarda ogni uomo appartenente a ogni religione o non religioso: le grandi domande di senso che attraversano tutte le età sono il segno di una vita spirituale. Nel nostro progetto, ad ogni tappa sono da stimolare le grandi domande fondamentali: chi è Dio? Chi sono io? Quali speranze posso avere? Che senso ha la vita? Cosa sono chiamato a fare? Chi sono gli altri? A chi apparteniamo? Da dove veniamo? Verso dove stiamo andando? Qual è il mio tesoro nascosto?

Si parla di *vita interiore* nel senso di capacità di riflettere su se stessi. C'è una dimensione profonda in noi. Occorre abituarsi a pensare, a intravedere dentro di sé le motivazioni ultime, gli ideali. I ragazzi cambiano molto in questo periodo e la *conoscenza di sé* è continua scoperta. Importante è riconoscere le emozioni, i sentimenti, gli ideali, accettare se stessi e maturare una corretta autostima. Un aspetto importante è la dimensione affettiva e sessuale che concorre alla costruzione della identità e alla ricchezza della relazione con gli altri.

La formazione spirituale avviene ovunque: a scuola, guardando la TV, al cinema, leggendo un libro, viaggiando…. non è solo la parrocchia il luogo di crescita spirituale. Le brevi riflessioni appena effettuate riguardano ogni uomo e quindi anche il cristiano; ma ci interessa specificare che *la vita spirituale cristiana è animata dallo Spirito Santo, nella sequela di Gesù Cristo, in un rapporto di fiduciosa obbedienza al Padre*. La vita spirituale cristiana ha qualcosa di specifico e non è una vita astratta, che trascende il corpo, la materia…. È la vita quotidiana, corporea, vissuta su questa terra insieme ai fratelli e alle sorelle, vissuta nella fede, in relazione a Dio che è Padre, Figlio, Spirito Santo.

Un'attenzione permanente negli anni riguarda l'essere introdotti nella *preghiera*, sia liturgica e comunitaria che solitaria, maturando un rapporto personale con Dio. Sono anni nei quali si possono scoprire diverse forme di preghiera: rosario, lectio divina, adorazione, liturgia delle ore, preghiere spontanee, liturgie comunitarie, giornate di ritiro o esercizi spirituali. Per crescere nella oggettività del rapporto con Dio, invitiamo a dare l'importanza all'ascolto di Dio, alla lettura meditata della Bibbia, in particolare con la *Lectio Divina*. Nel corso delle tre tappe, come già richiamato, è bene proporre la lettura continua della Sacra Scrittura: i Vangeli, oppure il libro biblico scelto dalla diocesi, oppure le letture della messa del giorno. Importante è arrivare a maturare una preghiera costante.

È importante celebrare il *sacramento della penitenza* con regolarità, eventualmente fissando alcune celebrazioni penitenziali comunitarie durante l'anno, scoprendo la gioia dell'incontro con questo Dio misericordioso e maturando la capacità di impegnarsi in un cammino di conversione. Per una corretta celebrazione vi invitiamo alla lettura del *Rito della Penitenza* attualmente in vigore. Nel percorso di costruzione della identità personale in dialogo con Dio, si incontrerà anche la dimensione di fragilità, cioè di debolezza, di scoperta del proprio male, di malattia, di vulnerabilità, di sofferenza, ma si inizia un lento cammino per accettare queste dimensioni e viverle con fede.

Oltre alla celebrazione del sacramento della penitenza si propone un *rapporto costante con un padre (o madre) spirituale*, cioè con una persona che abbia già esperienza di vita cristiana e sia di aiuto nel leggere la propria esistenza alla luce della Parola di Dio, con attenzione particolare alle scelte vocazionali. Questo in particolare nella terza tappa.

3.7 Alcune proposte pratiche divise per biennio

PRIMO BIENNIO – Scoprirsi figli

a. L'ascolto quotidiano della Parola

- Promuovere incontri sul *significato dell'ascolto*, sul come ciascuno di noi ascolta e sul valore dell'ascolto nella nostra cultura (chi, come e quando si ascolta, ecc.).
- Proporre una semplice, ma incisiva *introduzione alla Bibbia* anche attraverso un breve sussidio scritto (che cosa è, da chi è stata scritta, come e quando la parola di Dio è diventata anche parola scritta, chi l'ha composta, la presenza di diversi generi letterari, ecc.).
- Leggere il *Vangelo della domenica,* annotando frasi o parole ritenute significative, domande, dubbi da poter condividere in gruppo e da sottoporre anche al sacerdote.
- Proporre una *lettura continua* dei Vangeli secondo Matteo e Marco.
- Cominciare a costruire un *lessico evangelico* attraverso l'individuazione di alcune parole da approfondire (personalmente ed insieme) per poi scriverne e condividerne il significato.

b. La centralità dell'Eucaristia domenicale

- Egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci" (Mc 6,38). In questa prima tappa l'attenzione da privilegiare nella dimensione celebrativa si concentra sui riti iniziali (Invitatorio, Saluto liturgico, Atto penitenziale e Colletta).
- Sarebbe opportuno attingere alla ricchezza simbolico-liturgica delle tappe del Rito di iniziazione cristiana degli adulti (RICA), a partire dal rito di iscrizione del nome.
- È fondamentale il clima di accoglienza. Sarebbe bene che il gruppo avesse un suo posto nell'aula liturgica in modo che la centralità dei giovani nella comunità sia espressa anche dalla disposizione fisica e non venga schiacciata dal protagonismo dei bambini o degli altri.
- È bene che ogni tanto ci sia una celebrazione animata dai giovani, o che alcuni entrino stabilmente dentro all'animazione liturgica.
- Attenzione anche all'anno liturgico. In alcuni tempi forti, se non lo si fa già stabilmente durante tutto l'anno, è bene proporre anche una celebrazione feriale.

c. L'incontro settimanale di gruppo

- In questa prima fase, l'incontro ha anche la funzione di segnare i confini del gruppo: chi accetta di farne parte e chi sta a guardare o rifiuta. È importante essere accoglienti, assicurarsi che l'invito arrivi a tutti e aiutare i ragazzi a percepire il gruppo come uno spazio aperto agli altri.

- È bene scegliere e personalizzare un tempo e uno spazio dedicato all'incontro con i ragazzi. Per esser accolti serve un appuntamento fisso e uno spazio familiare, a cui possono essere aggiunti anche strumenti per comunicare: bacheca per gli appuntamenti, spazio per messaggi e dediche, ecc.
- È importante condurre l'incontro attraverso opportune tecniche di animazione che lo rendano vivace e partecipato, con attività dinamiche giocate e mezzi audio-visivi per approfondire i contenuti: brani di canzoni, film, fumetti, libri.
- Se in una comunità vi sono più gruppi giovanili è bene se riescono a incontrarsi nello stesso arco di tempo, facendo magari un momento di preghiera e introduzione con il sacerdote e poi dividendosi in diversi gruppi per le attività. Questo aiuta a sentirsi i giovani di una comunità e favorisce lo scambio tra ragazzi e tra educatori.
- È opportuno alternare incontri più impegnativi ad appuntamenti finalizzati al solo scopo di stare bene insieme: vedere un film, una pizza al sabato sera, una serata di giochi o di sfide alla play station… Non è tempo perso, perché i ragazzi a questa età hanno ancora molto bisogno della dimensione ludica per esprimersi e percepiranno gli educatori come attenti alle loro esigenze e accoglienti.

d. La dimensione costante del servizio

- Il gruppo, in questa tappa, è parte fondante della vita dei ragazzi: per questo, la proposta di servizio deve nascere come proposta comunitaria, pur rimanendo possibile l'eventualità di servizi singoli, finalizzata alla crescita dei ragazzi, più che alla realizzazione del servizio stesso.
- Per suscitare l'interesse al servizio è molto indicato partire da testimonianze forti e toccanti (ad esempio di Santi vicini al mondo giovanile o persone della comunità che si possano incontrare).
- Sono importanti incontro e conoscenza con realtà di servizio presenti sul territorio: case della carità, centro ascolto Caritas, case di riposo, centri diurni per anziani o disabili, associazioni di volontariato…
- Si possono effettuare piccole esperienze di servizio in coppia con un amico, oppure l'intero gruppo può incaricarsi di un servizio particolare.
- È fondamentale aiutare i ragazzi a rileggere l'esperienza del servizio, attraverso il racconto e la discussione in gruppo. In questa fase di vita i ragazzi sono molto aperti a recepire valori positivi, ma devono essere aiutati nella riflessione sulla relazione che si è creata con l'altro che ha ricevuto il loro servizio.

e. I momenti e le esperienze forti

- Ritiro di gruppo all'inizio delle attività (settembre – ottobre) per raccontarsi l'estate e progettare insieme il nuovo anno.

- Ritiro o giornata di spiritualità in Avvento e Quaresima (meglio se a livello zonale o vicariale).
- Piccolo campo invernale durante le vacanze di Natale. Può essere occasione per stare insieme e divertirsi, ma anche per conoscere realtà significative. Attenzione alla settimana bianca: è molto selettiva dal punto di vista dei costi e raramente può coinvolgere l'intero gruppo.
- Ritiro di primavera per conoscere una realtà /persona/luogo significativo e tirare un po' le somme del cammino fatto durante l'anno.
- Estate in Oratorio: l'oratorio estivo con passaggio da partecipante ad animatore a seguito di un cammino di formazione nei mesi precedenti.
- Estate: campeggio in montagna, con un tema e momenti di formazione vivaci e intensi. Prevedere anche una giornata di spiritualità all'interno del campo.

f. L'attenzione ai cammini personali

Nelle prime due tappe gli elementi fondamentali sono quelli già enunciati.

SECONDO BIENNIO – Scoprirsi fratelli

a. L'ascolto quotidiano della Parola

- Leggere personalmente ogni giorno il Vangelo della Messa quotidiana.
- Proporre una *lettura continua* dei Vangeli secondo Luca e Giovanni.
- Proporre un'introduzione al *libro dei Salmi* come sinfonia di ascolti (di sé, degli altri, di Dio), pregandone e commentandone spiritualmente alcuni e, anche attraverso il canto, memorizzandone qualcuno.
- Meditare *sulle Beatitudini* per cercarne e condividerne una progressiva declinazione esistenziale.
- Approfondire il tema della *responsabilità della parola*: analisi di linguaggi, le parole e i gerghi che usiamo.
- Progredire negli *esercizi di ascolto* centrati su esperienze (incontri, iniziative, ecc.) che consentano di sperimentare cosa significhi dialogare; ascoltare chi soffre e chi è nella gioia; ascoltare l'umanità; ascoltare i *senza voce*; ascoltare il passato e la memoria; ascoltare il futuro.

b. La centralità dell'Eucaristia domenicale

- *"E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta"* (Mc 6,39-40). In questa seconda tappa è opportuno sottolineare la dimensione comunicativa, dialogica, responsoriale, che ha soprattutto nella Liturgia della Parola una sua espressione fondamentale (particolarmente evidente nel salmo responsoriale e nella preghiera dei fedeli). Dio parla al suo popolo e noi rispondiamo in Cristo.

- L'animazione del canto e della musica può diventare un ottimo strumento di catechesi liturgica e di messa a servizio dei talenti personali. Si consiglia anche di individuare un giovane che possa iniziare un percorso di studi, sostenuto dalla parrocchia, all'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia.
- La cura nell'animazione della *Messa dei giovani* settimanale può favorire un senso di maggiore partecipazione liturgica.
- È importante far conoscere ai ragazzi le varie realtà della comunità e aiutarli a percepire l'Eucarestia domenicale come il momento della comunione tra le diverse membra della chiesa. Conoscere e *vedere* le varie realtà che compongono l'organismo ecclesiale permette di aprirsi ad una fraternità più estesa e autentica.
- Tuttavia, "non basterà curare meglio la celebrazione eucaristica. È necessario tornare a «far festa». E «festa» è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche sano divertimento." (CEI, Il giorno del Signore, 1984) Si suggerisce pertanto di organizzare per i ragazzi alcune *domeniche a tempo pieno*, in cui sperimentare la gioia della festa cristiana.

c. L'incontro settimanale di gruppo

- Impostare gli incontri su un *atteggiamento di ascolto*, racconto e condivisione tra i ragazzi e con gli educatori. Prevedere momenti di confronto sulla Parola e riflessione comune.
- Favorire un maggior protagonismo dei ragazzi nella conduzione dell'incontro stesso, attraverso piccoli gruppi di lavoro che co-progettano con gli educatori.
- All'inizio dell'anno confrontarsi insieme ai ragazzi sui temi che vorrebbero affrontare, e scegliere delle priorità aiutandoli a riconoscere i bisogni più profondi del loro cuore e della loro vita.
- Invitare a parlare alcuni testimoni che provengano dalla comunità o dal territorio e che raccontino le loro scelte di vita personale, professionale, di servizio, di fede, senza enfasi sulla straordinarietà, ma dimostrando che si può essere cristiani autentici nella normalità dell'esistenza.

d. La dimensione costante del servizio

- In questa fase l'impegno di servizio può gradualmente acquistare una maggior consistenza e diventare più personale. È importante aiutare i ragazzi a comprendere che il servizio non è soltanto aiuto a chi è nel bisogno, ma è uno stile che connota le relazioni nell'ottica della fraternità.
- Si comincia a maturare una scelta più personale e impegnativa, mantenendo la possibilità di svolgere un servizio con un amico o a piccoli gruppi. È bene che il servizio occupi un tempo significativo con una cadenza fissa (meglio se settimanale).

· La riflessione nella condivisione di gruppo verterà in particolare sulla ricaduta del servizio nella propria vita personale (il mio rapporto con gli amici, la famiglia, la scuola...) e su come può arricchire il proprio cammino di fede.

e. I momenti e le esperienze forti

· Ritiro di gruppo all'inizio delle attività (settembre –ottobre) per raccontarsi l'estate e insieme il nuovo anno.
· Ritiro o giornata di spiritualità in Avvento e Quaresima (meglio se a livello zonale o vicariale).
· Piccolo campo invernale durante le vacanze di Natale.
· Settimana comunitaria: una settimana di vita comune nel periodo delle attività ordinarie.
· Estate in Oratorio: Oratorio Estivo con ruoli di maggior responsabilità.
· Estate insieme: campeggio in montagna, oppure esperienza di pellegrinaggio, oppure di servizio (vedi sotto).
· Estate in servizio: settimana Caritas, con diverse esperienze di servizio sul territorio (Oratorio estivo, case carità, case accoglienza, cooperative, centri anziani, ecc.), oppure campo di lavoro, vivere e conoscere una realtà.

f. L'attenzione ai cammini personali

Nelle prime due tappe gli elementi fondamentali sono quelli già enunciati.

TERZO BIENNIO – Scoprirsi discepoli

a. L'ascolto quotidiano della Parola

· Iniziare alla pratica della Lectio divina (personale e comunitaria) del Vangelo dell'anno liturgico o dell'eventuale libro biblico indicato dalla diocesi
· Vivere il lessico evangelico individuando alcune piccole proposte su come concretamente mettere in pratica, personalmente e collettivamente, le parole approfondite e condivise.

b. La centralità dell'Eucaristia domenicale

· "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37). In questa ultima tappa l'attenzione da privilegiare si trova senza dubbio nella liturgia Eucaristica e sul dinamismo vocazionale-missionario che nasce dallo spezzare il pane e condividere il calice di Gesù e che permette di rilanciare il dono ricevuto in una scelta di servizio amorevole ai fratelli.
· Favorire momenti di Lectio comunitaria e personale sui testi biblici e liturgici (ad es. la preghiera Eucaristica) e la pratica dell'Adorazione Eucaristica come prolungamento della Cena.

- Invitare i giovani a partecipare alla Messa quotidiana, al di là dell'animazione liturgica.
- È cosa buona favorire azioni di annuncio missionario sul territorio (visite ad ammalati, missioni giovani, servizio Caritas, impegno nel socio- culturale e pre-politico).

c. L'incontro settimanale di gruppo

È probabile che, a causa dell'aumento degli impegni personali dei singoli e della diminuzione del fascino del gruppo, i giovani percepiscano come troppo oneroso l'appuntamento settimanale. Può essere utile progettare insieme a loro diverse tipologie di incontro:

- Ascolto di una testimonianza, discussione su un testo, incontro di preghiera, organizzazione di eventi. L'importante è non cedere sulla frequenza: diradando gli appuntamenti si rischia di allentare i legami.
- Favorire il protagonismo dei giovani anche attraverso una auto-conduzione (a turni) concordata dell'incontro stesso.
- Può essere interessante aprire le proprie riflessioni all'esterno, proponendole ad altri giovani o alla comunità e spingendo i giovani a ideare e gestire un centro culturale o aggregativo aperto con dibattiti, cineforum, birreria/bar gestito dai ragazzi, ecc.

d. La dimensione costante del servizio

- La scelta del servizio realizza la maturità cristiana della sequela di Cristo.
- Il servizio diventa un impegno stabile e duraturo, non più un momento straordinario, ma una scelta della vita quotidiana, attraverso un attento discernimento personale.
- È bene sperimentare diversi servizi prima di sceglierne uno. Occorre essere aperti anche alle altre realtà di volontariato extra ecclesiali, accompagnando il cammino dei giovani che scelgono di svolgere lì il loro servizio.
- Nella condivisione in gruppo, è bene sottolineare che nel servizio è Gesù stesso che mi viene incontro e mi interroga sulla vita, mi aiuta a comprendere chi sono e dove sto andando.
- La scelta di un servizio stabile e gratuito è fondamentale nella celebrazione finale di questa terza tappa che segna il passaggio alla maturità della fede.

e. I momenti e le esperienze forti

Proposte (in questa fase si fanno sempre più personalizzate nell'ottica vocazionale):

- Ritiro di gruppo all'inizio delle attività (settembre – ottobre) per raccontarsi l'estate e progettare insieme il nuovo anno.
- Ritiro o giornata di spiritualità in Avvento e Quaresima (meglio se a livello zonale o vicariale).

- Esercizi spirituali con ampio spazio di silenzio e predicazione su un libro biblico in ottica vocazionale.
- Piccolo campo invernale durante le vacanze di Natale.
- Settimana comunitaria legata ad un tema e ad una riflessione sulla vita spirituale o sull'impegno sociale e prepolitico.
- Estate in Oratorio: impegno di conduzione dell'Oratorio estivo da parte di alcuni.
- Estate in ricerca personale o a piccoli gruppi: indicare luoghi significativi da conoscere al di là del cammino di gruppo (monasteri, conventi, comunità, esperienze, ecc.).
- Estate a dimensione di gruppo: esperienza di pellegrinaggio, oppure di servizio, oppure di conoscenza di altre realtà (ad esempio all'estero).

f. L'attenzione ai cammini personali

Nella **terza tappa** facciamo alcune sottolineature:

- **Percorso personale di fede e vocazione.** Questa tappa dovrebbe condurre ad una sufficiente conoscenza e assimilazione dei fondamentali contenuti della fede cristiana. Fede come riconoscimento di Gesù Signore e di se stessi come discepoli; fede come adesione a Dio che è Padre, Figlio, Spirito Santo; fede come decisione di seguire Gesù per sempre. È il momento di una domanda/provocazione: qual è la mia chiamata ad amare Dio per sempre?
- **Scegliere.** Anche se in Italia l'adolescenza si protrae sino ad una età indefinita, un grande dono per i giovani è aiutarli a fare scelte decisive con impegno costante. Scelte di fede, scelte nelle relazioni, nel servizio, nello studio e nella professione, scelte vocazionali.
- **Regola di vita.** Anche se può riguardare gli anni precedenti, suggeriamo per questa tappa di elaborare una regola di vita spirituale personale, che tocchi il tema della preghiera, del servizio, della celebrazione dei sacramenti, del modo di vivere le virtù evangeliche.

3.8 Le fasi del cammino

Abbiamo messo in luce nei capitoli precedenti come una proposta che voglia diventare davvero un cammino formativo non può essere pensata semplicemente con una successione di incontri, ma deve porre particolare attenzione ad una *pluralità di elementi strutturali* che è bene che accompagnino ogni ragazzo e il gruppo lungo la strada.

Ugualmente perché il cammino non sia un girare attorno a se stesso, è importante che la comunità che lo propone si ponga precise domande: quali sono *i passi* che esso chiede di compiere? Quali sono *i contenuti* che esso propone come *alimento* per la

crescita dei ragazzi? Vi possono essere modi diversi di rispondere a queste domande, ma nel fare una proposta occorre necessariamente compiere delle scelte.

Per ogni tappa è stato scelto *un significato portante*, che rappresenta il faro di riferimento e il cuore pulsante. Alla luce di questo significato *sono stati individuati dei contenuti* su cui lavorare con i ragazzi, non solo attraverso gli incontri di gruppo, ma attraverso la pluralità di elementi descritti nel punto 2.3. Logicamente i contenuti proposti non sono esaurienti, ma riteniamo siano significativi. Nella scelta abbiamo tenuto presente la proposta catechistica della Chiesa Italiana e abbiamo cercato di tenere insieme più approcci: esistenziale, cristologico, biblico, ecclesiale, sacramentale, sociale. I temi sono presentati in modo da evidenziare l'intreccio degli approcci. L'ordine non va perciò inteso in termini rigorosamente sequenziali, non esiste infatti un solo modo di ordinarli.

Per ogni tappa saranno descritti sinteticamente il significato generale e i diversi contenuti chiave.

a. 1ª Tappa – L'apertura alla vita: scoprirsi figli di un unico Padre

Nei primi due anni che costituiscono, idealmente, la tappa dell'apertura, il cammino ha come significato portante la scoperta, da parte del ragazzo, di sé come persona *invitata a vivere in pienezza la propria umanità*. Crescere significa aprirsi, scoprire se stessi e il mondo, dare una forma alla propria identità. Durante l'adolescenza, ciascuno è portato ad interrogarsi sul proprio presente e sul proprio futuro, cercando i tratti fondamentali che contraddistinguono la sua persona; è quindi un bisogno naturale quello di porsi anche *i grandi interrogativi esistenziali:* chi sono? Cosa potrò fare? Per che cosa vale la pena davvero vivere?

Vi possono essere diversi modi di leggere l'esistenza umana. In questa tappa si intende accompagnare i ragazzi a scoprire in profondità i tratti dell'uomo, a comprenderli alla luce della fede, a riconoscersi progressivamente come persone amate dal Padre, come figli. Si tratterà di fornire ai ragazzi una *grammatica dell'esistenza umana* che possa aiutarli a definire la propria identità tra i valori della memoria e la speranza del futuro; una grammatica che apra il loro sguardo ad *essere nel* e non *del mondo*, aperti ad accogliere la sfida più grande, la vita, accogliendola con un sentimento da figli amati.

L'identità. L'identità è insieme personalità e interiorità, ma si esprime concretamente nelle azioni, nei modi di pensare e di agire concreti della persona. Aiutare i ragazzi nella ricerca dell'identità significa accompagnarli nel valorizzare gli aspetti che li contraddistinguono, sapendo accettare anche i limiti e le fragilità proprie. Significa aiutarli a non immaginare se stessi in modo chiuso, ma permettere loro di scoprire che ciò che siamo è plasmato dal nostro aprirci agli altri. L'identità si pensa nel futuro, in ciò che si sarà: educare alla costruzione di una identità significa anche sapersi immaginare, progettare, nel domani.

La corporeità. Ciascuno di noi vive nel mondo innanzitutto attraverso il proprio corpo. Il corpo è una dimensione costitutiva della nostra umanità. In un'età in cui il proprio corpo diventa fattore centrale, fonte di grande attenzione, cura e paure, è importante aiutare i ragazzi a focalizzare l'attenzione sulla propria corporeità e permettere loro di scoprirne la forza, la delicatezza, i significati più profondi, il valore.

L'intelligenza, il cuore e la parola. Accanto alla scoperta del significato della propria corporeità, è altrettanto importante aiutare i ragazzi a scoprire il valore della propria intelligenza, della propria affettività, della propria capacità di comunicare con gli altri. È scoprendo la pluralità delle dimensioni che caratterizzano l'uomo che l'identità di ciascuno di noi diventa più ricca.

La creaturalità. Nel riflettere sull'uomo è importante soffermarsi su quale sia il suo fondamento. L'uomo è frutto del caso? Si è fatto da solo? In questa tappa si vuole dare l'occasione ai ragazzi di confrontarsi con la lettura proposta dalla fede: l'uomo è creatura, ossia ha la sua origine in un atto buono che ne ha voluto l'esistenza. Non è creatura dipendente, ma amata e libera.

Il battesimo. La scoperta del nostro essere figli amati ha una strada sacramentale maestra: il battesimo. Ripercorrere la ricchezza dei suoi significati permette ai ragazzi di scoprire la grandezza della chiamata ad essere liberi come figli di Dio, a vivere in Cristo ed essere fratelli, testimoniando il dono ricevuto. Il battesimo è il dono che attende di essere accolto e fortificato ogni giorno e apre l'uomo a confermare con la vita il suo sì al Signore.

La libertà. La creaturalità dell'uomo è segnata intrinsecamente dalla sua libertà. Si tratta di una parola che affascina moltissimo, giustamente, i ragazzi. Occorre perciò aiutarli a sperimentarne e comprenderne la grandezza. Non si è liberi veramente di fare e di essere, se non si diventa liberi dal nostro egoismo. L'uomo è libero solo se capace di volontà matura, responsabile e se trova la sua sorgente in Dio. Contro il relativismo dei valori e la logica del volere qui ed ora, libertà è saper coltivare una coscienza critica che sa distinguere il bene e il male nelle azioni, che mette a frutto i doni e le possibilità ricevute e persegue il bene comune.

La fragilità e il peccato. La creaturalità dell'uomo è, altresì, segnata intrinsecamente dalla fragilità, dal peccato, dal mistero del male. Si tratta di un tema centrale per leggere la vita degli uomini. La tappa intende aiutare i ragazzi a riconoscere la grandezza della propria umanità, ma anche i propri limiti e i propri egoismi. Solo riconoscendo che è possibile anche sbagliare e scegliere il male possiamo incamminarci davvero sulla strada della libertà.

La partecipazione. Vivere è prendere parte. È importante aiutare i ragazzi a comprendere che gli uomini crescono in autenticità non quando si chiudono in loro stessi, ma quanto si lasciano interpellare dalla realtà e si mettono in gioco. Si tratta di promuovere la partecipazione attiva dei giovani, di lasciare loro spazio perché siano

attori protagonisti delle proprie scelte e del proprio futuro, si sentano parte della storia di un popolo in cammino verso la verità.

Il Padre Nostro. Il padre nostro è la preghiera che Gesù insegna ai discepoli: è l'orazione che più esprime il desiderio di un rapporto vicino, famigliare, dei figli col Padre. In questa preghiera, i figli si rivolgono al Padre con richieste di bisogno, ma mai egoisticamente rivolte a se stessi: esse sono sempre aperte alla comunità dei figli. Col *Padre nostro*, i cristiani si riconoscono comunità e chiesa in Dio, un Dio che ama con l'amore di un Padre. È bello poter aiutare i ragazzi a cogliere lo spirito e la lettera della preghiera di Gesù, vincendo le incrostazioni di una recita abitudinaria.

La virtù della fede. Insieme a speranza e carità, la fede costituisce le tre virtù che riassumono l'esperienza cristiana. La fede rappresenta il *sì* pieno e gioioso con cui l'uomo sceglie Dio: è la fiducia e l'affidarsi all'amore rivelato del Signore, è la consapevolezza di abbandonarsi alla volontà amorevole di Gesù che ci chiama a seguirlo. La fede, quindi, va intesa come atto di fiducia e insieme decisione di pronunciare il proprio *sì* alla chiamata.

La Bibbia. Per comprendere la vita alla luce della fede, c'è bisogno di entrare dentro le parole e le narrazioni della fede stessa. Per questo è importante avviare i ragazzi ad una lettura della Parola di Dio, a partire soprattutto dai vangeli la cui forza narrativa non conosce confini di età. È significativo poter aiutare gli adolescenti, che cercano spesso sensazioni forti, a scoprire quanto dirette e provocatorie siano le parole e gesti di Gesù.

b. 2ª Tappa – La fraternità: vivere le relazioni secondo il Vangelo

La seconda tappa ha come significato portante il riconoscimento dell'importanza della relazionalità e la scoperta della fraternità, come la forma più autentica del vivere relazioni da *figli amati*.

Fraternità è condividere la nostra umanità, è saper perdonare perché riconosciamo, negli errori degli altri, le nostre stesse fragilità. Fraternità è saper essere e realizzare una chiesa viva e unita in Cristo. Un regno di pace e di giustizia non può essere attuato senza la consapevolezza di sentirsi parte fraterna di un popolo che da sempre anela alla salvezza del Padre.

Nell'adolescenza, accanto al bisogno di scoprire il proprio mondo interiore, si pone il bisogno di aprirsi a relazioni sincere ed affidabili, di incontri autentici che sappiano parlare al cuore. Le relazioni con i coetanei e con gli adulti (genitori, educatori, sacerdoti, insegnanti…), costruiscono il luogo privilegiato dove poter sperimentare legami affettivi importanti, che saranno le basi di una capacità interpersonale e relazionale matura. Gli adolescenti cominciano così a sentirsi cittadini di un mondo e di una comunità che li chiama in prima persona a partecipare attivamente,

preoccupandosi del bene comune e del rispetto per i propri fratelli. L'incontro con l'Altro diventa così esperienza di ascolto e incontro con Gesù, il Dio fatto uomo.

Relazione. I ragazzi, come ogni uomo, hanno bisogno di crescere nella capacità di stare in relazione e di costruire relazioni. Ciò significa apprendere, attraverso l'esperienza, il confronto e la riflessione, imparare ad essere disponibili ad accogliere l'altro e ad aprirsi ad un incontro che rivoluziona la conoscenza di se stessi. Saper stare nella relazione significa vivere un'esperienza di ascolto, di fiducia ed empatia che allarga gli orizzonti, che mostra la diversità e insieme unicità dell'altro, aiutando a cambiare il proprio modo di vedere il mondo, scoprendo così la ricchezza e bellezza della diversità. L'adolescenza è un'età propizia per comprendere il valore di relazioni autentiche. L'amicizia, l'innamoramento, i primi legami affettivi interpellano i ragazzi; è importante aiutarli a vivere in profondità queste esperienze, accompagnandoli a porre attenzione al loro significato più grande.

Diversità e famiglia umana. L'incontro con l'altro, chiunque esso sia, è un incontro di storie, di vite, di speranze: è l'esperienza di fraternità, di scoperta dell'umanità che ci accomuna. Oggi corriamo tutti il rischio di far coincidere il valore della relazione con i confini costituiti dalle persone con cui siamo legati affettivamente. Il Vangelo ci spinge ad allargare radicalmente lo sguardo: tutti noi siamo accomunati da un unico Padre Celeste, tutti siamo fratelli. È importante educare i ragazzi a questo sguardo fraterno e universale, aiutarli a considerarsi parte di un'unica famiglia umana. Dio ci chiama a vivere in comunione, ad avere un cuore solo ed un'anima sola: non può esserci vera fraternità se non si scopre la ricchezza della diversità e se non si condividono, non si rendono accessibili, i beni per tutti.

La giustizia. Le relazioni tra gli uomini chiedono di essere sostenute non dal mero principio dell'interesse personale, ma da quello della giustizia, dalla ricerca costante del bene. In questa tappa si intende aiutare gli adolescenti a lasciarsi provocare dalle ingiustizie che attraversano le nostre società, a riconoscere il valore di dinamiche sociali, di leggi, di istituzioni più giuste, a fare la propria parte come cittadini consapevoli, responsabili, retti.

La condivisione. La giustizia secondo i cristiani è inseparabile dalla condivisione. È questo l'orizzonte che vogliamo mostrare ai ragazzi; vogliamo aiutarli a lasciarsi prendere dalla forza della condivisione, una forza davvero capace di cambiare il mondo. Gesù ci mostra, nell'ultima cena, il gesto d'amore più grande: spezzare il pane e bere l'unico calice, simbolicamente condividere la vita per gli altri. La forma d'amore più bella che Gesù ci consegna è quella del dono gratuito per l'altro, a partire dai più poveri. Nel corso della tappa si intende accompagnare i ragazzi non soltanto a riflettere, ma innanzitutto a mettersi in gioco in prima persona.

Il perdono. La giustizia e la condivisione sono beni fragili, noi uomini infatti viviamo una relazionalità ferita dal nostro egoismo e dalle nostre chiusure. I ragazzi

vivono quotidianamente i limiti e le fatiche della relazione umana. I cristiani sanno molto bene che gli uomini per vivere insieme hanno bisogno di sperimentare il perdono, la sua forza rigenerante e risanante. È importante, perciò, aiutare i ragazzi a rinnovare il loro rapporto con il significato del perdono e con il sacramento della penitenza, aiutarli a comprendere che l'esperienza di essere perdonati e la scoperta di poter perdonare rende gli uomini ancora più liberi e fratelli.

L'Eucaristia. Il modo di vivere dei cristiani è plasmato dall'Eucarestia. Nell'ultima cena Gesù spezza il pane per tutti (anche per colui che sta per tradirlo), Egli si fa dono gratuito ciascuno di noi. Gesù si affida al Padre e si dona ai fratelli e invita a riconoscere nel dono di se stessi il cibo che dà la vita, che genera la salvezza. La ricchezza dell'Eucarestia è un bene prezioso che spesso i ragazzi fanno fatica a cogliere. Nel corso della tappa si intende perciò aiutare gli adolescenti a comprendere la Messa domenicale con occhi nuovi, come un modo evangelicamente rivoluzionario di vivere i rapporti tra gli uomini.

L'essere Chiesa. I ragazzi, crescendo, esigono dalla Chiesa una testimonianza più coerente e diventano più critici rispetto ai suoi limiti. A volte sognano una Chiesa talmente pura che se ne allontano. Così facendo, però, restano semplicemente soli. È importante aiutare i ragazzi a sperimentare la vita della Chiesa non come una realtà senza ferite, ma come un luogo vitale dove si possono toccare con mano la fraternità, la condivisone e il perdono. Il cristiano non crede in modo solitario, ma assieme ad altri fratelli.

Le Beatitudini. L'uomo che si scopre figlio e fratello arricchisce la legge dei dieci comandamenti con lo spirito delle Beatitudini. Attraverso quelle parole Gesù tratteggia un modo diverso di vivere le relazioni tra gli uomini e con le cose. I ragazzi sono alla ricerca di parole chiare e forti sulla vita; approfondire le *Beatitudini* significa gettare nel terreno del loro cuore e della loro intelligenza semi capaci di cambiare davvero la storia delle persone.

La custodia della terra. Come ci ricorda Papa Benedetto XVI in un suo messaggio per la pace, l'uomo e il creato sono espressione della sua immagine e somiglianza, bellezza e meraviglia delle sue opere. Il rispetto del creato è strettamente collegato a quello dell'uomo: se l'uomo persegue un'ecologia umana, quindi rispetto e pace tra i fratelli, realizza anche un'ecologia ambientale. L'uomo ha un rapporto di responsabilità e riconoscenza verso il creato e allo stesso tempo di salvaguardia, per coltivare e custodire. Vi è un rapporto di reciprocità: nel prendersi cura del creato, l'uomo scopre che Dio, tramite il creato stesso, si prende cura di lui.

I salmi. I ragazzi hanno bisogno di dare espressione ai molti lati della vita: l'amicizia, l'amore, il dolore, la paura, la gioia, la lode, il lamento… L'incontro con i Salmi permette loro di scoprire che non c'è nessun aspetto dell'esistenza umana che non possa essere affidato al Signore; permette loro di incontrare un modo di pregare dove

si alternano immagini, simboli, racconti, un modo di pregare che la Chiesa ogni giorno fa propria attraverso la *Liturgia delle ore*.

La virtù della speranza. L'adolescente conosce bene il desiderio di un futuro ricco di soddisfazione e la ricerca di un mondo migliore. Per questo egli è particolarmente sensibile al tema della speranza. Nel corso della tappa vogliamo aiutare gli adolescenti a comprendere il significato della speranza cristiana: essa non è semplice attesa di qualcosa, ma desiderio attivo del compimento del bene, desiderio che è donato a ciascuno di noi dal Signore. Proprio perché animato dalla speranza, il cristiano vive ogni giorno cercando i segni del bene e dandosi da fare per farli crescere.

c. 3ª Tappa – La sequela: diventare discepoli gioiosi del Risorto

Il cammino del giovane, negli anni della sequela, assume una forma più definita, cercando nelle orme dell'amore più grande, quello di Gesù, il senso e la direzione della propria vita.

Dopo i primi anni di riflessione sull'essere uomo cristiano e le modalità di vivere da cristiani nelle comunità e nelle società, in questa tappa i giovani riflettono sull'amore di Gesù, il maestro che dona completamente se stesso e la sua vita per noi. La scelta del discepolato, della sequela di Cristo, procede proprio dalla consapevolezza di fare della propria vita un dono gratuito a Dio e al prossimo.

In questa tappa non si ha la presunzione di esaurire il cammino di formazione, ma anzi di cominciare da qui un nuovo percorso che parte dall'esperienza dell'amore donato per aiutare i giovani a maturare una scelta cristiana personale.

Discepolato. Per i cristiani l'uomo diventa realmente se stesso ponendosi alla scuola e alla sequela di Gesù. In questa tappa si intende perciò aiutare gli adolescenti a scoprire cosa significa *vivere sui passi* di un Maestro che invita alla fiducia, al perdono, al rischio del dono di sé, che non promette ricchezza, ma libertà, che invita ad anteporre tutto ad una vita segnata dalla gratuità.

Il triduo pasquale. Per accogliere l'invito a seguire il Signore è necessario lasciarsi toccare e provocare dal Mistero Pasquale della passione, morte e resurrezione di Gesù. È il centro della nostra fede che permette di leggere in modo nuovo il senso del vivere e del morire. La Chiesa, da sempre, racconta e celebra il triduo pasquale come il tesoro più prezioso e si fa compagna di strada di ogni uomo perché possa risuonare nel suo cuore l'annuncio del Risorto.

Imparare a donare. La vita dell'uomo non consiste solo nell'avere e nel fare e neppure soltanto nell'essere. La dimensione decisiva della vita umana è il donare, ma nessuno è capace di farlo fino in fondo. Tutti noi abbiamo bisogno di lasciarci plasmare dai doni ricevuti. Nella vita dell'uomo, continui sono i richiami a riconoscere il dono d'amore intorno a lui. L'uomo stesso è esperienza di dono, di amore disinte-

ressato che genera la vita. Proprio per questo vogliamo aiutare i ragazzi a riconoscere la dimensione del dono come il valore fondamentale delle proprie scelte di vita.

La fecondità dell'amore. L'uomo desidera vivere in una logica d'amore, e si interroga su che cosa significhi tutto questo. Lo stile d'amore che ci presenta la vita cristiana è fatto di quattro elementi fondamentali e reciproci: gratuità, fedeltà, fecondità e universalità. L'amore è disinteressato, sa perdonare e sa ricordarsi del *per sempre* che ha pronunciato; è rivolto agli altri, mai chiuso in sé perché è per sua natura generativo.

Progetto di vita e vocazione. La vita dell'uomo è sempre un progetto: è data nel presente per gettarsi, per proiettarsi nel futuro. Il cristiano è colui che riconosce un progetto divino nella sua vita. Aiutare i giovani nella propria vocazione è quindi un sostegno nell'educare ad educarsi alla fede, alla personale ricerca della propria realizzazione cristiana, a fare della propria vita un disegno unico e irripetibile, autentico.

La gioia. L'annuncio pasquale dona pace, stupore, gioia. Non è la gioia del possesso di cose che finiscono o di un successo passeggero, è la gioia dell'annuncio che l'amore del Signore illumina ogni aspetto del vivere, anche la morte. I santi sono i più grandi testimoni della gioia cristiana: innamorati della vita, fanno della loro esistenza un annuncio continuo della resurrezione. Gli adolescenti hanno bisogno di incontrare cristiani *gioiosi*.

Il discernimento. Crescendo, nei ragazzi si fa sempre più forte la domanda su quale forma concreta dare alla propria vita: che percorso di studi intraprendere? Verso quale tipo di lavoro orientarmi? Sono domande decisive che chiedono di essere congiunte ad una questione fondamentale che pone Gesù: dove è il tuo tesoro? Qual è il bene che stai cercando? La vita è un susseguirsi di scelte, alcune grandi, altre quotidiane, ma non per questo meno importanti. Il cristiano ritiene che le scelte chiedano discernimento, ossia la capacità di porsi con coraggio e umiltà alla ricerca costante del bene più grande.

La missionarietà. Ciascun cristiano è chiamato a testimoniare a tutti gli uomini e i popoli il Vangelo. Essere missionari significa prima di tutto sentirsi in missione negli ambiti vicini, quelli della quotidiana esistenza: scuola, lavoro, famiglia, società. Chiunque è destinatario della missione della chiesa e ogni cristiano deve sentirsi missionario. C'è anche la dimensione del contatto con persone che abitano in paesi più lontani, dove la missionarietà è annuncio di Dio ma anche impegno e sostegno dei fratelli nella povertà, nell'emarginazione, nelle disuguaglianze sociali.

Matrimonio e Ordine sacro. Il matrimonio è la vocazione a costruire una comunità nuova e una storia nuova a immagine e somiglianza dell'amore tra Dio e il suo popolo, tra Dio e la Chiesa. È il sacramento in cui l'amore divino si dona nella fecondità e nella fedeltà, nella gratuità della scelta coniugale. Il matrimonio è quindi apertura ad accogliere la vita e disponibilità a camminare insieme verso la salvezza del Padre.

Il sacramento dell'ordine sacro è invece la chiamata ad essere ministro di Dio, pastore alla guida del popolo di Dio. In esso si compie la volontà di essere al servizio di Cristo e della Chiesa. Lo Spirito santo, in particolare, custodisce il ministero sacerdotale nella fedeltà, nel discernimento e nell'obbedienza e nel suo servizio alla comunità dei fedeli.

La disciplina di sé. I ragazzi sanno bene che per imparare e per crescere, accanto all'entusiasmo e alla motivazione, sono necessari la costanza, l'impegno, il rispetto di alcune regole fondamentali. Si comincia a crescere veramente quando si diventa capaci di fare i conti con i nostri impulsi e i nostri desideri, quando si è capaci di disciplinare la nostra vita nell'orientamento al bene. La vita di fede non fa eccezione.

Lectio divina. La Parola del Signore è luce per i passi del discepolo. La pratica della *Lectio divina*, che richiede un paziente esercizio e accompagnamento, rappresenta una risorsa importante per gustare le ricchezze della Parola e lasciarsi cambiare da essa.

La virtù della carità. *Tre sono le cose che restano: la fede, la speranza e la carità*. Sono questi i tre segni di riconoscimento fondamentali del cristiano che rappresentano per ciascuno di noi un compito sempre aperto. Lasciarsi interrogare, provocare, *prendere* dal dono della carità, diventa per ogni adolescente un compito affascinante. È nella prospettiva della carità, infatti, che la capacità di amore dell'uomo trova pienezza.

d. La prospettiva vocazionale: celebrare le scelte

Abbiamo già osservato, nel capitolo 1, come uno dei problemi dell'impostazione dell'attuale pastorale giovanile sia il fatto che le mete fondamentali dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'ammissione alla partecipazione piena alla mensa eucaristica, sono già state celebrate, mentre il cammino per una scelta di adesione piena alla vita di fede è ancora in gran parte da percorrere. Questo scollamento tra la celebrazione delle scelte di fede e il loro effettivo raggiungimento è un dilemma che dobbiamo risolvere.

Nessuno partirebbe per un cammino impegnativo e faticoso senza aver prima assaporato il fascino di una meta che sia chiara, identificabile e riconosciuta da tutti. Il fatto di non avere una meta di questo tipo è un grave fattore di depotenziamento dei nostri intenti educativi. Se i ragazzi faticano e si impegnano per raggiungere un obiettivo, deve esserci qualcosa che segnala che esso è stato raggiunto, un riconoscimento simbolico della tappa conquistata. Esso sarà di grande aiuto per convogliare le energie dei singoli e del gruppo e per riconoscere il valore ad ogni passo del cammino che si sta facendo.

Non avendo più a disposizione delle mete liturgico sacramentali codificate, si pone il problema di quali segni prevedere e celebrare. In questi anni diverse comuni-

tà hanno introdotto rituali di questo genere, soprattutto in ordine alla *professione di fede*. Sono tentativi importanti che segnalano la serietà di questa esigenza. Tuttavia, non riusciremo ad ottenere il risultato sperato se non avvieremo un percorso di riflessione e di ricerca di un linguaggio e di un codice comune.

È necessario, cioè, che le mete da celebrare abbiano un significato positivo e universalmente riconosciuto. Questa approvazione dovrà venire ai ragazzi anzitutto dai loro coetanei, poi dalla loro comunità e, infine, dall'intera Chiesa diocesana. Solo i linguaggi che diventano comuni e familiari dissipano l'ombra dei sospetti settari e acquistano valore universale.

Sarà opportuno, perciò, avviare un confronto e un dibattito tra sacerdoti ed educatori impegnati nella pastorale giovanile, sotto la guida dell'Ufficio Liturgico, per arrivare a codificare alcuni riti significativi per celebrare il raggiungimento delle tappe, attingendo al tesoro prezioso della Tradizione e aprendolo al contesto odierno.

4. La cassetta degli attrezzi

4.1 L'App "Salì in una barca"

Abbiamo deciso di guardare avanti, trasformando la tradizionale agenda cartacea in una nuova App: uno strumento agile, sempre disponibile e facilmente condivisibile all'interno dell'équipe educativa. L'obiettivo non è sostituire il lavoro degli educatori nella progettazione degli incontri, ma mettere a disposizione idee, materiali, riferimenti e suggerimenti utili, in continuità con l'impianto metodologico del progetto diocesano "Salì in una barca".

Tra le funzioni principali troviamo un'agenda che raccoglie tutti gli appuntamenti diocesani, sincronizzabile con i calendari personali degli smartphone. Inoltre, nella schermata iniziale dell'App, sono sempre evidenziati i "prossimi eventi", per avere uno sguardo immediato sugli appuntamenti più vicini.

Una delle proposte più innovative è quella dei crocevia: 22 realtà significative della Chiesa diocesana, consultabili tramite una mappa interattiva con informazioni di contatto, ambiti tematici di approfondimento, video di presentazione e materiali scaricabili (brani biblici e attività). Ogni esperienza è pensata con un momento preparatorio e uno di rilettura successiva, così da valorizzare pienamente la visita. I crocevia non sono pensati per riempire spazi vuoti nel calendario, ma come opportunità mirate per approfondire e arricchire il percorso annuale già programmato.

L'App mette a disposizione anche raccolte tematiche di libri, film, opere d'arte e contatti utili, organizzate in modo da facilitare la ricerca. Le bibliografie includono testi per i ragazzi e strumenti per la formazione personale degli educatori; le proposte cinematografiche e artistiche offrono spunti per incontri, campeggi e ritiri; la sezione dedicata ai contatti raccoglie persone ed enti disponibili per testimonianze, interventi o consulenze nella costruzione dei percorsi.

Uno spazio specifico è riservato a tre ambiti particolarmente rilevanti per l'accompagnamento degli adolescenti: sessualità, dipendenze e media education. Per ciascuna area si suggerisce un approfondimento almeno due volte nell'arco dell'intero sessennio, con materiali e riferimenti utili per organizzare incontri adeguati e competenti.

Infine, l'App non trascura la dimensione spirituale personale degli educatori. Grazie alla collaborazione con i gesuiti di Get Up And Walk, è possibile accedere ogni giorno al Vangelo con un commento secondo il metodo della lectio ignaziana: un sostegno quotidiano perché chi guida possa continuare a lasciarsi guidare dalla Parola.

4.2 Verifica

Verifica e progettazione sono due tappe inseparabili dello stesso cammino. La verifica dell'anno trascorso non serve solo a fare un bilancio, ma a comprendere davvero ciò che si è vissuto: successi, limiti, intuizioni e fatiche. È un momento di rilettura che dà senso all'esperienza. Da questa consapevolezza nasce una progettazione più realistica e mirata. Dedicare tempo a entrambi questi momenti significa costruire un percorso più coerente e responsabile, capace di valorizzare il passato e orientare con maggiore chiarezza il futuro.

L'educatore vive il suo servizio come esperienza personale e di gruppo. È bene che la verifica tenga in considerazione entrambe queste dimensioni.

In questa sezione troverete attività proposte per la:

- verifica personale
- verifica del gruppo educatori (tutte le equipe insieme)
- verifica della singola equipe

a. Verifica personale

Ha il fine di aiutare l'educatore a rileggere l'anno di servizio dandogli la possibilità di redigere una narrazione che gli consenta di individuare i punti di forza, gli aspetti in cui investire in futuro per una crescita, la sua storia vocazionale di alleanza con il Signore.

▷ Verifica personale attraverso un brano biblico

Ti chiediamo di ritagliarti almeno una mezz'ora per pregare, riflettere e scrivere la tua narrazione di fine anno. Essere educatore deve fare bene anche a te; allora è importante verificare che cosa hai visto e compreso meglio, cosa è cambiato, cosa ha detto di te questo servizio e che cosa il Signore ti ha voluto dire attraverso i ragazzi, i temi affrontati, gli altri educatori...

Prova a rileggere il tuo essere educatore attraverso questo Vangelo…

Come hai vissuto questa pagina? Che cosa questa pagina ha da dirti?

Es. Giovanni 4, 1-26 *L'incontro di Gesù con la donna Samaritana*

Doveva perciò attraversare la Samaria

Quali situazioni, quali persone riconosco essere la mia Samaria? Ovvero c'è qualcuno che è straniero per me, qualcuno che è profondamente diverso da me, che mi dà un po' da fare, che faccio fatica ad accettare e ad amare, che mi provoca, che mi costringe a mettermi in gioco?

Gesù dunque affaticato per il viaggio sedeva presso il pozzo

Penso ai momenti in cui sono stato "affaticato per il viaggio" nel mio cammino di educatore di quest' anno…. Cosa, chi mi ha affaticato? Perché?

A cosa mi ha portato la fatica?

Dove mi sono "seduto" per trovare ristoro? Ovvero cosa, chi mi è venuto in aiuto per alleviare la stanchezza?

"Dammi da bere"

Prova a pensare se qualcuno rivolge questa domanda a te…cosa ti sta chiedendo?

"Da dove hai dunque quest' acqua viva?"

Quali sono "i pozzi" dai quali attingi "l'acqua viva" che disseta te e i tuoi ragazzi?

"Signore, dammi di quest' acqua perché io non abbia più sete"

Qual è la tua sete più profonda? Qual è la sete più profonda dei tuoi ragazzi?

"Né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre"

Quali sono i luoghi, le persone, le situazioni nelle quali senti di adorare il Padre? Cosa ti aiuta in questo?

▷ Verifica personale attraverso una auto-narrazione guidata

Questa attività serve per aumentare la consapevolezza di ciò che abbiamo vissuto in questo anno di servizio.

Descrivi un appartamento diviso in più stanze: è il tuo servizio come educatore e le stanze sono le cose alle quali dedichi più tempo o più attenzione.

Guida: *Quali stanze ci sono nel mio appartamento?*
Cosa trovo nelle stanze? Cosa mi colpisce? quali colori, odori…
Come è arredato?

Si lascia un tempo di 15 o 20 minuti per scrivere, poi si rileggere sottolineando le cose più significative.

Guida: *Quale stanza è più accogliente? Perché?*
Quale stanza ti mette più ansia?
Quali cambiamenti di arredo vorresti fare?

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 14, 15-21

Guida: *A partire da quello che abbiamo letto e riguardando il nostro appartamento, in quali stanze è entrato lo Spirito? (che scalda, che illumina, che guida…)*

▷ Verifica personale attraverso "La mappa del mondo interiore"

Questa modalità di verifica personale aiuta l'educatore a rileggere il suo servizio individuando i pensieri e i sentimenti che lo hanno accompagnato nel corso dell'anno con i ragazzi e con gli altri educatori nella preparazione e nello svolgimento degli incontri. L'anno di servizio viene paragonato ad un viaggio in cui ci sono una partenza, una ricerca e un ritorno. Una guida accompagna gli educatori attraverso queste o altre domande. Per ogni domanda l'educatore cerca un luogo nella mappa che corrisponda alla sua risposta e un passo alla volta ricostruisce il suo viaggio.

Guida: *Cosa ti ha messo in moto?*
Com'è stato il viaggio?
Come e con cosa sei tornato?
Come sei stato in questo viaggio?
Quali sono i pensieri, le emozioni e le scelte principali che lo hanno caratterizzato?
Quali motivi di gioia riconosci?
Quali difficoltà hai trovato?
Cosa ti ha aiutato?
Quale rammarico è rimasto?
Quale desiderio hai maturato? Una canzone che descriva quest'anno!
Dove ti posizioni in questo momento sulla cartina?

Possibili modalità di condivisione
Narrare la propria mappa in piccoli gruppi.
Narrare la propria mappa in grande gruppo in modo essenziale: il nome del viaggio, il punto di partenza e di arrivo, la colonna sonora del viaggio.
Narrare la mappa in grande gruppo: si mettono le mappe al centro e si condivide una parte a scelta della mappa.

Ci si muove liberamente nella stanza e si racconta la mappa a chi si incontra.

b. Verifica del gruppo educatori

La verifica del gruppo educatori ha il fine di permettere al gruppo educatori (composto da tutte le equipe insieme) di confrontarsi su alcuni ambiti prioritari che riguardano il servizio svolto durante l'anno, individuando i punti di forza e le criticità che chiedono di operare un cambiamento.

Di seguito riportiamo l'elenco di alcuni punti su cui è possibile fare verifica. Si consiglia di sceglierne solo alcuni, non più di 5, pensando all'anno trascorso, quelli su cui si ritiene di dover investire più energie.
Relazione con i ragazzi
Relazione con Gesù
Lavoro in equipe
Relazione intergenerazionale tra educatori
Rapporto con le famiglie dei ragazzi
Rapporto con la comunità
Gruppo educatori
Formazione personale
Esperienze trasversali che coinvolgono tutto il gruppo giovani
Campeggi

Settimane comunitarie o altre esperienze forti
Percorsi tematici proposti ai ragazzi
Servizi
Liturgia
Ritiro spirituale, ecc.

▹ Attività dei gettoni

Ad ogni educatore vengono dati 4 gettoni (fiches),

- giallo per ciò che ha sorpreso
- verde per ciò su cui c'è stato un investimento di talenti
- blu per ciò in cui si desidera crescere
- grigio per ciò che ha costituito una fatica

Su ogni tavolo c'è uno dei diversi temi su cui si è scelto di fare verifica. Al via si formano i gruppi e si va ai tavoli di lavoro. Guardando al tema proposto, si pensa a situazioni o stati d'animo legati all'anno passato e si posizionano sopra alla parola 1 o 2 gettoni. In seguito si condivide il perché delle scelte.

Una persona per tavolo tiene traccia di ciò che viene detto.

Al termine della condivisione viene chiamato il cambio e ognuno può andare liberamente in un'altra postazione, l'importante è che la parola sia sempre diversa da quelle già fatte e che non si superi il massimo di persone per tavolo stabilito all'inizio.

Cerchio del rilancio: al termine del lavoro nei tavoli ci si riunisce insieme, si mettono tutte le parole al centro. Ciascuno ha due gettoni per puntare sul rilancio (colore rosso): pensando al prossimo anno dove vorresti crescere?

Si posizionano i gettoni sui due ambiti che si sentono più importanti e si chiede di scrivere su un foglietto le motivazioni. Segue un giro di condivisione. Questo sarà materiale prezioso da cui partire con la programmazione a settembre.

▹ La Gazzetta dell'educatore

Immaginiamo di essere una redazione e vorremmo creare un giornale da lasciare a chi ci sarà l'anno prossimo.

Voi siete i giornalisti e fornirete il materiale per l'articolo attraverso le 5 W

Who? [«Chi?»]
What? [«Che cosa?»]
When? [«Quando?»]
Where? [«Dove?»]
Why? [«Perché?»]

Il redattore tiene traccia di tutti i contributi.

Interni: Sono stato costruttivo? C'è qualcosa che non mi convince? Confronti costruttivi o distruttivi?

Attualità: Cosa funziona, quali esperienze o iniziative, progetti o attività, buone prassi

In primo piano: su cosa ho fondato il mio essere educatore? cosa vuol dire per me essere educatore?

Cerco e trovo: cosa cerco come educatore? in cosa desidero migliorare? Cosa mi manca?

Cronaca Nera: Le difficoltà che incontriamo nel nostro servizio. Cosa non ha funzionato e non funziona?

Il lavoro finale sarà quello di redigere il "giornale" che costituirà una base di partenza per la programmazione dell'anno pastorale successivo.

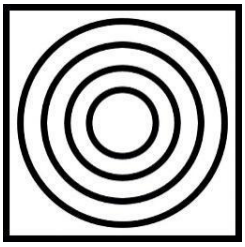
c. Verifica di una singola equipe educatori

È importante che si dedichi un tempo per la rilettura dell'anno e il confronto all'interno delle equipe di educatori che seguono un determinato gruppo di ragazzi. Questa verifica riguarda gli aspetti più specifici del percorso fatto con il proprio gruppo e le dinamiche relazionali e di collaborazione all'interno dell'equipe stessa. Questo momento può essere introdotto da una preghiera iniziale di invocazione allo Spirito Santo e di ascolto della Parola.

▷ Proposta di metodo

Per la verifica in Equipe: munirsi di 3 bersagli.
Al centro di ogni bersaglio mettiamo le scritte:

Tema e cammino di fede
Relazione educatori – ragazzi
Relazione educatori in equipe e con gli adulti.



Pensa alla tua equipe e al tuo gruppo di ragazzi: su cosa è importante soffermarsi? Attacca il tuo post it più o meno lontano dal centro del bersaglio in base all'importanza che dai ai vari ambiti di riflessione.

Segue il confronto: ci si può dedicare al tema che nel bersaglio ha più post it prossimi al centro: pensando a quest'anno: a cosa vorrei dare valore con un ringraziamento? Cosa mi ha fatto fare fatica? Cosa cambierei?

Pensando alla mia disponibilità, al bene dei ragazzi e della nostra equipe, come mi immagino il percorso del prossimo anno?

La relazione tra educatori della stessa equipe, se lo si ritiene opportuno, può essere affrontata nella modalità della "correzione fraterna", che va introdotta e guidata possibilmente dalle figure di riferimento dell'equipe (adulti, coordinatori…).

Dopo un tempo di riflessione personale in cui si pensa per ogni membro dell'equipe ad un ringraziamento, una richiesta di aiuto, un punto di crescita a cui richiamare l'altro, si procede con un giro di condivisione senza replicare. Si può fare un secondo giro di condivisione in cui ciascuno restituisce cosa lo ha colpito di quello che hanno detto gli altri.

4.3 Progettazione

Verifica e progettazione non sono due momenti separati, ma due passaggi profondamente collegati di un unico processo educativo. La verifica conclusiva dell'anno appena vissuto non serve semplicemente a "chiudere" un percorso, bensì a generare consapevolezza: aiuta a riconoscere i frutti, a leggere le fatiche, a comprendere ciò che ha funzionato e ciò che va ripensato. È uno spazio di verità e di ascolto, in cui si custodisce la memoria dell'esperienza fatta. Proprio da questa rilettura nasce una programmazione autentica. Senza verifica, la progettazione rischia di essere ripetitiva o astratta; senza progettazione, la verifica resta un esercizio sterile. Quando invece i due momenti si tengono insieme, il cammino acquista continuità e profondità: ciò che si è vissuto diventa criterio per scegliere dove andare.

Vivere seriamente entrambi questi passaggi significa dare valore al tempo, alle persone e alle energie investite. Significa anche riconoscere che un percorso educativo non si improvvisa, ma si costruisce con attenzione, ascolto e responsabilità. La verifica chiede di fermarsi; la progettazione chiede di scegliere. Insieme permettono di trasformare l'esperienza in orientamento e l'orientamento in un progetto condiviso, capace di accompagnare con maggiore consapevolezza l'anno che si apre. Il punto di partenza fondamentale è il cammino personale dell'educatore: è necessario partire dalla propria esperienza di fede per dare forza alla motivazione e visualizzare la narrazione di fede già inscritta in ogni essere umano.

a. Fare memoria della propria esperienza di Fede

- Cos'è un'esperienza di fede?
- Mi riguarda?
- Cosa si intende per relazione con il Signore?
- C'è una relazione che mi unisce a lui?

Sono domande che oggi ci poniamo con un po' di curiosità, avendo fiducia che qualche risposta è scritta proprio nella nostra vita, nella nostra storia.

Prova a raccontare un momento della tua vita in cui hai sperimentato un incontro reale e significativo con Cristo, incontro prezioso per la tua crescita e le tue scelte future.

L'incontro con Cristo può avvenire in mille modi, può essere passato attraverso un'esperienza forte, attraverso l'incontro con una persona, attraverso un momento di preghiera, una parola che mi è rimasta dentro, a volte anche attraverso qualcosa che abbiamo visto nella vita dell'altro, di un amico, di un famigliare, o di una persona che ha intersecato in un qualche modo la mia vita.

Riconosci che lì è passato Cristo perché è cambiato qualcosa in te, perché il tuo sguardo e il tuo cuore in quel momento sono andati oltre aprendosi alla speranza e alla fiducia in un Dio che è amore. Riconosci che è passato Cristo perché in quell'e-

vento hai sperimentato un senso di pienezza, hai colto che qualche parola del Vangelo si è trasformata in vita, ha preso forma in un volto. Riconosci che è passato Cristo in un evento che può averti anche stravolto, ma che col passare del tempo è diventato significativo, come una pietra fondante della tua vita, qualcosa che ti ha fatto maturare nel bene e nella capacità di amare.

Entra nel silenzio e con la memoria ripercorri la tua vita e cerca di portare alla luce questo evento.

Ora prova a raccontarlo, scrivi una tua narrazione, procedendo un passo alla volta.

Prima di tutto cerca di mettere a fuoco la situazione, ritorna con la mente in quello spazio e in quel tempo in cui è avvenuto l'incontro:

COSA HO VISTO
Dove mi trovavo, quando, chi c'era, dove ho posto la mia attenzione

COSA HO PROVATO
Quali emozioni si sono susseguite in me e come sono cambiate

COSA HO COMPRESO?
Quale consapevolezza si è fatta luce in me, quale insegnamento di vita mi ha lasciato

CHI MI HA AIUTATO
Quali persone mi hanno aiutato nel riconoscere la chiamata ed operare delle scelte

QUALE PASSO MI HA FATTO COMPIERE QUELL'EVENTO
Se è stato un momento importante non può averti lasciato come prima, ti ha indotto ad una scelta, un cambiamento. Cerca di individuare cosa è cambiato in te, quali scelte ha orientato o determinato e prova a scriverle.

Al termine ci si divide in piccoli gruppi per condividere la propria narrazione di fede. Questa narrazione è utile anche per il percorso con i ragazzi: rende ragione della scelta del servizio e può diventare testimonianza da raccontare.

b. Percorso con i ragazzi

Le diverse Equipe, come per passare il testimone, si raccontano i percorsi fatti.

- Tema
- Cosa ha funzionato
- Cosa non ha funzionato

Oltre al primo incontro di progettazione (nelle prime equipe delle singole annate), ci può essere qualche educatore più grande che spiega i servizi, gli incontri di preghiera e le esperienze che hanno fatto.

4.4 Come preparare un modulo del percorso e/o un incontro

- SCEGLIERE UN TEMA alla luce di alcuni criteri: i destinatari e le loro domande/sfide/passaggi, le cose già fatte, la completezza dell'annuncio, le proposte della Chiesa, il tempo che si sta vivendo.
- PARTIRE DA NOI chiedendoci: dove siamo rispetto a quel tema? Cosa abbiamo capito, sperimentato o maturato nel tempo? Cosa ci sembra importante e cosa ci preme trasmettere?
  Questo lavoro previo, che non è da fare tutte le volte ma che dobbiamo avere presente, porta con sé alcuni preziosi vantaggi: è motivo di crescita e formazione per noi, può far bene alla nostra comunione perché si condivide, ci fa essere più autentici e autorevoli nell'annuncio, infine ci dona chiarezza rispetto agli obiettivi e contenuti che vogliamo mettere a fuoco.
- CHIEDERSI COSA C'ENTRA IL VANGELO rispetto al tema che si vuole proporre: che cosa ha da dire? Quali buone notizie o punti di conversione ci offre? Quale prospettiva nuova?
- METTERE A FUOCO UN OBIETTIVO GENERALE
- METTERE A FUOCO ALCUNI CONTENUTI
- CONSIDERARE I DESTINATARI: età, numero, livello di partecipazione, dinamiche di gruppo.
- CONSIDERARE I TEMPI A DISPOSIZIONE
- SCEGLIERE IL METODO E GLI STRUMENTI ADEGUATI:
  - scegliere attivazioni, provocazioni, giochi, attività, domande, testi, testimonianze, segni, liturgie, avendo l'attenzione di modulare di volta in volta linguaggi diversi.
  - scegliere e articolare i momenti di lavoro in piccolo gruppo, in grande gruppo, a livello personale.
  - scegliere come inserire l'annuncio, se partire dalla Parola o dalla vita e come collegarle.
  - cercare di essere pragmatici e concreti.
- PREPARARE IL MATERIALE
- DIVIDERSI I COMPITI

4.5 Settimane comunitarie

Le settimane comunitarie rappresentano per i ragazzi un momento fondamentale sia dal punto di vista educativo che spirituale. Queste esperienze offrono ai giovani l'opportunità di vivere concretamente la vita in comunità, condividendo tempo, spazi, attività e responsabilità con i coetanei. In questo contesto imparano a confrontarsi con gli altri, a collaborare, a rispettare le diversità e a gestire i conflitti, sviluppando competenze fondamentali per la loro crescita personale e sociale.

La comunità vissuta durante queste settimane diventa un vero laboratorio di vita cristiana: qui i ragazzi possono sperimentare la logica del Vangelo nelle relazioni quotidiane, imparando a vivere l'accoglienza, il servizio e la responsabilità verso gli altri. Ogni momento, dal gioco al laboratorio, dalla condivisione dei pasti agli spazi di riflessione, diventa occasione per esercitare l'empatia, il rispetto e la collaborazione.

Le settimane comunitarie permettono inoltre di uscire dal contesto abituale della scuola e della famiglia, creando uno spazio protetto in cui i ragazzi possono confrontarsi con sé stessi e con gli altri in modo più autentico. Gli educatori possono proporre attività che favoriscono l'autonomia, la responsabilità e la capacità di prendere decisioni, accompagnando i ragazzi nella scoperta delle proprie risorse e dei propri limiti.

Non mancano poi i momenti di riflessione spirituale. Attraverso la preghiera, la meditazione e la condivisione della Parola di Dio, i ragazzi possono comprendere che la fede non è solo teoria, ma esperienza concreta che si manifesta nella vita quotidiana e nelle relazioni. Gli spazi di ascolto e di dialogo aiutano a riconoscere il valore della propria crescita personale anche alla luce della dimensione spirituale.

Infine, queste esperienze offrono l'occasione di sperimentare la logica del servizio. Attraverso piccoli gesti, attività di volontariato o progetti comunitari, i ragazzi imparano che la libertà e la creatività personali possono diventare strumenti di bene per gli altri. Le settimane comunitarie favoriscono così la costruzione di legami autentici, amicizie profonde e un senso di appartenenza che rafforza l'autostima e la resilienza.

Le settimane comunitarie rappresentano quindi esperienze educative, relazionali e spirituali, in cui i ragazzi possono crescere come persone, come membri di una comunità e come cristiani, vivendo concretamente la logica del Vangelo e sperimentando il valore della condivisione, dell'accoglienza e del servizio.

4.6 Gradualità e discernimento sulle esperienze forti

La gradualità e il discernimento sono due dimensioni fondamentali delle esperienze cristiane con adolescenti, soprattutto quando il percorso si sviluppa lungo un arco di sei anni. Non si tratta semplicemente di organizzare attività in successione, ma di accompagnare un processo di crescita che coinvolge la persona nella sua totalità: affettiva, relazionale, intellettuale e spirituale.

L'adolescenza è un tempo di trasformazione profonda. In sei anni un ragazzo/a cambia radicalmente: maturano il corpo, il pensiero, le relazioni, il modo di percepire sé stesso e Dio. Proporre un cammino graduale significa rispettare queste tappe evolutive, evitando sia di anticipare contenuti o richieste per cui non si è ancora pronti, sia di restare fermi su linguaggi e proposte non più stimolanti. La gradualità permette di costruire fondamenta solide, tornando sui temi importanti con livelli di profondità sempre maggiori, in modo coerente con la maturazione del ragazzo.

Dal punto di vista educativo, la gradualità tutela la libertà. Non si impone tutto subito, ma si offre il tempo necessario perché ciascuno possa comprendere, interiorizzare e scegliere. Un percorso organizzato in tre bienni non mira a "riempire" di contenuti, ma a far crescere la capacità di pensare, di sentire e di decidere in modo sempre più consapevole.

Il discernimento, d'altra parte, è la capacità di leggere ciò che si vive alla luce del Vangelo e della propria storia personale. Non basta fare esperienze forti come campi, ritiri, servizi, incontri, se poi non si aiuta il ragazzo a chiedersi: cosa ho vissuto? Cosa mi ha detto? Dove ho sentito gioia, resistenza, fatica? Cosa mi suggerisce per le mie scelte? In un cammino del genere il discernimento educa progressivamente alla responsabilità personale e alla libertà interiore.

Dal punto di vista cristiano, gradualità e discernimento rispecchiano lo stile stesso di Dio, che non forza i tempi ma accompagna la storia di ciascuno con pazienza. Gesù nel Vangelo non impone percorsi immediati e uniformi: cammina con le persone, pone domande, aiuta a rileggere ciò che accade. Allo stesso modo, un cammino parrocchiale ben strutturato non punta solo all'appartenenza formale, ma alla maturazione di una fede personale, scelta e consapevole. Gradualità e discernimento aiutano anche a integrare le grandi tematiche dell'adolescenza come affettività, identità, relazioni, scelte di vita, evitando di affrontarle in modo episodico o emergenziale. Ritornarci più volte, con linguaggi adeguati all'età, permette di accompagnare davvero i passaggi cruciali che rendono il percorso parrocchiale non una semplice successione di attività, ma un vero cammino di maturazione umana e cristiana, capace di preparare i giovani a scelte consapevoli e adulte.

4.7 Albi illustrati e materiale da consultare

Gli albi illustrati rappresentano strumenti educativi straordinari, perché uniscono la parola all'immagine e parlano contemporaneamente alla mente e al cuore. Questo li rende particolarmente adatti a introdurre e affrontare temi complessi o delicati, come il bullismo, l'inclusione, l'identità, le difficoltà emotive o familiari, il lutto e la malattia. Grazie alla loro capacità di raccontare storie in maniera simbolica e immediata, gli albi permettono ai bambini e agli adolescenti di entrare in contatto con situazioni difficili senza sentirsi esposti direttamente, favorendo la riflessione e il dialogo.

Prendiamo ad esempio bullismo, inclusione e identità. In questi ambiti, gli albi illustrati offrono una distanza sicura: il lettore può immedesimarsi nei personaggi senza sentirsi direttamente giudicato o vulnerabile. Titoli come *"Il brutto anatroccolo"* di Hans Christian Andersen (illustrato in varie edizioni) o *"Giraffa e le sue macchie"* di Maria Gianferrari permettono di riflettere sul senso di esclusione, sulla diversità e sull'importanza di accogliere le differenze. In gruppo questi albi diventano strumenti di dialogo: si possono leggere insieme, discutere le scelte dei personaggi e condividere le proprie esperienze, sviluppando empatia e consapevolezza.

Quando si affrontano difficoltà relazionali o familiari, o temi legati a depressione e difficoltà emotive, le immagini aiutano a dare voce a emozioni che spesso sono difficili da esprimere a parole. Albi come *"C'è un mostro nel mio armadio"* di Mercer Mayer o *"Il colore delle emozioni"* di Anna Llenas permettono di riconoscere e nominare sentimenti complessi, favorendo l'alfabetizzazione emotiva. L'esperienza della lettura diventa così anche un esercizio di introspezione e condivisione: i ragazzi possono confrontarsi su ciò che provano, trovando punti di riferimento e strategie di gestione delle emozioni.

Nei casi di trauma, lutto o malattie oncologiche e neurodegenerative, gli albi illustrati sono uno strumento delicato ma efficace per introdurre concetti complessi. La narrazione simbolica e le immagini permettono di raccontare storie di perdita, sofferenza e resilienza senza essere eccessivamente didascalici o drammatici. Titoli come *"Il riccio nel buio"* di Jeanne Willis o *"Il viaggio"* di Francesca Sanna aiutano i bambini a comprendere il lutto, la separazione o la malattia, mostrando che è possibile affrontare il dolore e trovare spazi di speranza. Gli albi, inoltre, possono essere utilizzati come strumento di mediazione tra il vissuto del ragazzo e il dialogo con educatori e genitori, offrendo un linguaggio comune per esprimere emozioni difficili.

Anche per le dipendenze, la media-education e i rischi legati al mondo online, gli albi illustrati possono essere utili, perché trasformano concetti astratti o minacce invisibili in esperienze concrete e comprensibili. Albi come *"Internet Superstar"* di

Francesca Carabelli o *"Chi ha paura di leggere le regole?"* di Hervé Tullet permettono di riflettere su comportamenti, limiti e relazioni digitali in modo giocoso e coinvolgente.

In sintesi, gli albi illustrati non si limitano a spiegare: fanno vivere un'esperienza emotiva, stimolano l'immaginazione e facilitano la rielaborazione dei vissuti. Possono essere letti in autonomia, in gruppo o in famiglia, e offrono spunti per attività successive come giochi, discussioni guidate, laboratori artistici o scrittura creativa. La loro forza sta nel coniugare contenuto e forma, dando ai ragazzi gli strumenti per riconoscere emozioni, costruire empatia e affrontare temi delicati con maggiore consapevolezza.

Nel QRcode troverete materiale da consultare, sia a livello bibliografico, sia come proposte concrete di percorsi, attività e tanto altro.

Conclusione

Siamo giunti al termine di queste pagine che ci invitano a buttarci con entusiasmo nelle strade delle nostre Unità Pastorali, nei cortili dei nostri oratori e nelle pieghe della vita quotidiana dei nostri adolescenti.

"Salì in una barca - seconda edizione" vuole essere un invito a non restare fermi sulla riva. L'aggiornamento di questo sussidio è nato dall'ascolto di una realtà che cambia: i ragazzi ci chiedono autenticità, la società ci sfida con nuove complessità e la nostra Chiesa diocesana ci chiama a una sinergia sempre più stretta tra educatori, famiglie e adolescenti. Non dobbiamo cadere nella paura se la pesca talvolta sembra essere scarsa o diventa pesante, la forza di questa proposta risiede proprio nella consapevolezza di non essere soli sulla nostra barca.

Ci conforta la sicura e forte presenza del **Maestro.**

Ci sostiene la rete educativa a volte ingarbugliata ma comunque importante delle nostre realtà parrocchiali, dove "**fare cenno ai compagni dell'altra barca**" non è solo una necessità, ma lo stile proprio di una Chiesa che si fa casa.

Ci guida lo **sguardo** dei ragazzi, e ragazze che accompagniamo, veri protagonisti che, con i loro tratti nuovi e i loro desideri, ci insegnano ogni giorno lo stupore della scoperta.

Lasciamo queste pagine con un impegno rinnovato: quello di essere educatori capaci di abitare il presente con fiducia e di guardare al futuro con speranza avendo presente la nostra meta in Cristo.

Affidiamo a **Maria** i nostri cammini, Lei "Madre dei giovani" e "Stella del mattino" orienti sempre i passi dei nostri progetti e dei nostri sogni. Possa il suo esempio ispirare in noi la pazienza dell'ascolto, la sapienza del cuore e la gioia del servizio, affinché ogni nostra azione sia riflesso della sua dedizione e porti frutti di speranza nelle vite che ci sono affidate.

Buon cammino!